



LA COMUNITÀ TUNISINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
20

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesi, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2020 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2020 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it. Agli stessi indirizzi da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2020 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	9
2. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche.....	12
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	12
<i>Box A – La presenza di studenti tunisini nel circuito scolastico e nella formazione universitaria.....</i>	<i>16</i>
2.1 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	17
2.2 Analisi dei nuovi ingressi.....	18
3. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di <i>welfare</i>	20
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini.....	20
<i>Box B - La partecipazione sindacale.....</i>	<i>24</i>
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	25
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	25
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	28
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	29
3.3 L'imprenditoria.....	30
3.4 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	33
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	33
3.4.2 La previdenza.....	34
3.4.3 L'assistenza sociale.....	35
3.5 Le rimesse verso il Paese d'origine.....	37
Focus – Il processo di inclusione finanziaria, principali dinamiche in atto.....	39
L'inclusione finanziaria della comunità tunisina.....	40
La bancarizzazione.....	40
L'accesso al sistema dei pagamenti.....	41
L'accesso al credito.....	42
L'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio.....	42
Il segmento Small Business.....	43
Nota Metodologica.....	44

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, assumendo spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva sui processi transnazionali di mobilità umana rischia di condurre a interpretazioni fallaci delle trasformazioni in atto nel nostro Paese e nel continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da più di un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla decima edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla nona edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quinta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Anche quest'anno si è scelto di contemperare l'esigenza di analisi con la massima sintesi delle informazioni, modulando l'indice dei singoli rapporti sulle caratteristiche specifiche delle comunità. Si è dunque tralasciata la disamina di argomenti e temi rispetto ai quali la comunità risultasse scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (bangladese, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2019, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

I dati utilizzati per l'analisi sono relativi a periodi antecedenti al diffondersi del virus SARS-COV-2, non è stato quindi possibile, per questa edizione dei report, offrire una lettura degli effetti della crisi pandemica sull'integrazione sociale e lavorativa dei migranti.

¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

La comunità in sintesi



99.779

Cittadini tunisini regolarmente soggiornanti

al 13° posto per numero di presenze

113.979 nuovi italiani nel 2019, di cui 2,4% tunisini



39,4%
donne

60,6%
uomini



28.358

minori di 18 anni

447 minori non accompagnati (+78,1%)



Presenti in:

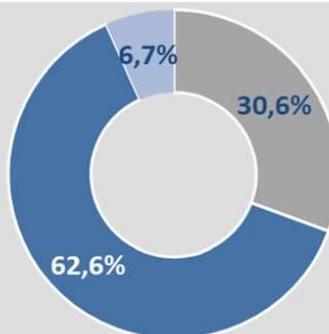
20,2% Emilia-Romagna

19,4% Sicilia

18,6% Lombardia

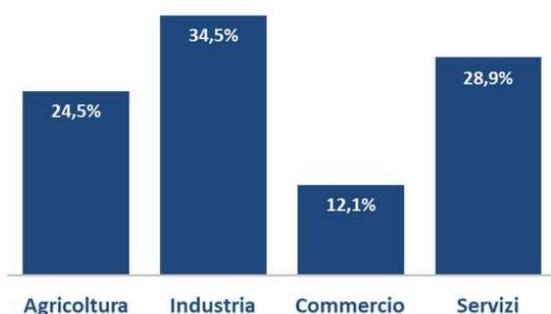
73%

soggiornanti
di lungo periodo



27% permessi
a scadenza

■ Lavoro
■ Famiglia
■ Altri motivi



51,9% tasso di occupazione

72% maschile 20,7% femminile

25,3% occupati

nell'**Industria in senso stretto**

48,6% lavoratori manuali specializzati



8° posto per numero di imprese individuali (3,8%)



14.391 titolari di imprese individuali

8,7% imprenditrici tunisine

51% imprese nel settore **Costruzioni**

1. Comunità a confronto

1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

La presenza di cittadini stranieri in Italia è ormai un dato consolidato che vede il nostro Paese allineato con i principali Paesi Europei: la quota di stranieri, comunitari e non comunitari², sui residenti risulta pari all'8,7% a fronte del 12,2% della Germania, al 9,3% del Regno Unito, al 10,3% della Spagna e al 7,3% della Francia³.

In riferimento alla sola popolazione extra UE i regolarmente presenti al 1° gennaio 2020 sono pari a 3.615.826, tra i quali si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto: gli uomini rappresentano il 51% e le donne il restante 49%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al diverso grado di stabilizzazione sul territorio.

I flussi migratori sono infatti inizialmente caratterizzati dalla presenza di singoli individui, uomini e donne, a seconda del modello migratorio, utilitaristicamente orientati a massimizzare le possibilità di reddito che una temporanea esperienza di impiego all'estero consente loro; con il passare del tempo e un graduale adattamento al Paese ospitante, le esperienze migratorie intraprese dai singoli si convertono in stanziali e familiari. Il processo di stabilizzazione e integrazione viene dunque analizzato attraverso alcuni indicatori socio-demografici, utili ad individuare la presenza di famiglie sul territorio, come ad esempio la composizione di genere e la presenza di minori.

Così le comunità di più recente immigrazione o protagoniste di una migrazione di tipo circolare presentano una composizione di genere fortemente sbilanciata. È il caso delle comunità senegalese e bangladese che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 72,4% e al 70,2%, ma anche delle comunità ucraina e moldava, caratterizzate – viceversa – da una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,6% e il 66,6% di donne). Altre comunità, di maggiore anzianità migratoria – come le comunità cinese, albanese, srilankese e marocchina – mostrano invece una composizione di genere più bilanciata.

La popolazione extra UE in Italia è decisamente più giovane di quella italiana residente: i minori sono circa 795mila, pari al 22% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 15,6% della popolazione di cittadinanza italiana. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: quote di minori più basse si rilevano nelle comunità di più recente immigrazione, o composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, per le quali risulta più difficile ricostituire o costruire *ex novo* una vita familiare, come la moldava e l'ucraina (con rispettivamente il 17,8% e il 9,1% di minori), mentre risultano decisamente superiori laddove si sommino una maggiore anzianità migratoria ad elevati indici di natalità: è il caso delle tre principali comunità nordafricane, egiziana (33,8%), marocchina (28,4%) e tunisina (28,4%).

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze sono rilevabili dall'analisi delle tipologie di permesso di soggiorno: il significativo livello di stabilizzazione della popolazione non comunitaria è perfettamente rispecchiato dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, che nel 2020 ha raggiunto il 63,1% (era il 62,3% nel 2019). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (80,5%), l'ecuadoriana (76,9%), l'ucraina (76,4%), la tunisina (73%), la marocchina (71%) e l'albanese (68,8%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria. La quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta invece più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (50,1%) e bangladese (57,5%).

² In questo caso si prendono in considerazione le statistiche EUROSTAT relative ai cittadini con cittadinanza diversa da quella dello stato membro.

³ Fonte: Eurostat., anno 2019

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2020

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variatione 2020/2019	Nuovi permessi 2019
	v. %	v. %	v. %	v. a.	v. a.	v. a.
1 Marocco	46,8%	28,4%	71,0%	428.835	-5.334	16.033
2 Albania	49,1%	25,2%	68,8%	416.703	-11.629	21.437
3 Cina	50,4%	26,2%	60,1%	301.073	-16.930	8.889
4 Ucraina	78,6%	9,1%	76,4%	230.639	-3.419	6.095
5 India	41,7%	22,7%	60,7%	165.663	2.770	11.405
6 Filippine	57,2%	19,5%	66,9%	157.664	-4.165	2.367
7 Bangladesh	29,8%	22,4%	57,5%	148.389	2.682	9.934
8 Egitto	33,2%	33,8%	65,9%	141.452	-1.364	6.662
9 Pakistan	29,3%	23,4%	50,1%	131.173	-137	11.204
10 Moldova	66,6%	17,8%	80,5%	119.603	-5.682	1.947
11 Sri Lanka	47,3%	24,1%	66,1%	104.688	-1.302	3.576
12 Senegal	27,6%	21,0%	61,1%	102.112	-4.144	4.637
13 Tunisia	39,4%	28,4%	73,0%	99.779	-3.470	3.573
14 Nigeria	44,0%	24,6%	38,5%	97.939	-8.849	5.211
15 Perù	58,3%	18,9%	68,8%	90.570	-991	3.977
16 Ecuador	57,1%	20,5%	76,9%	71.477	-4.724	1.274
Altre provenienze	51,1%	16,8%	52,9%	808.067	-34.892	59.033
Totale Paesi non comunitari	49%	22,0%	63,1%	3.615.826	-101.580	177.254

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale stabilità delle presenze, si registra un sensibile calo del numero di regolarmente soggiornanti rispetto all'anno precedente, pari al -2,7%: la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano è infatti calata di 101.580 unità. La riduzione riguarda tutte le principali comunità straniere ad eccezione della indiana e della bangladese che – in controtendenza – fanno registrare aumenti rispettivamente dell'1,7% e dell'1,8%. Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece le comunità nigeriana (-8,2%), che dalla undicesima posizione scende alla quattordicesima, l'ecuadoriana (-6,2%) e la cinese (-5,3%).

Due sono i principali fattori che incidono – in direzione opposta – sull'andamento delle presenze: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2019 sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e i primi sei mesi del 2020 sembrano confermare il trend negativo, con un ulteriore calo del 57,7% rispetto allo stesso periodo del 2019⁴. La riduzione riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: - 57,5%.

⁴ Istat, Cittadini non comunitari in Italia, Statistica Report, ottobre 2020.

Si tratta di un dato da collegare alla netta riduzione dei cosiddetti “flussi non programmati”, con un forte calo dei migranti sbarcati sulle coste italiane: 11.471 nel 2019, ovvero circa il 51% meno del 2018 e il 90,4% in meno del 2017⁵.

Un’analisi del peso percentuale delle diverse motivazioni di rilascio dei nuovi permessi evidenzia come prosegua l’aumento della quota relativa ai ricongiungimenti familiari che nel 2019 coprono il 56,9% degli ingressi (a fronte del 51% circa del 2018). Si riduce sensibilmente la quota relativa a richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il 26,8% degli ingressi, mentre nel 2019 rappresenta il 15,6% dei nuovi titoli⁶. In leggero aumento la percentuale relativa ai motivi di studio (11,5% rispetto al 9,1% del 2018) e a motivazioni di lavoro (6,4% contro il 6% del 2018). D’altronde la mancata programmazione di flussi di ingresso per lavoro, fatta eccezione per il lavoro stagionale, ha ormai da anni portato alla netta contrazione dei nuovi titoli rilasciati per tale motivazione.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2019 sono le comunità albanese e marocchina, che coprono rispettivamente il 12% e il 9% dei nuovi ingressi, seguite da due comunità dalla più recente storia migratoria e che – come accennato – sono le uniche ad aver visto incrementare la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità indiana (11.405, il 6,4%), e bangladese (9.934, il 5,6%). Per tutte prevalgono i motivi familiari con quote rispettivamente del 63,2% (Albania), 83,3% (Marocco), 56,5% (India) e 71,8% (Bangladesh).

Relativamente alle concessioni di cittadinanza⁷, nel 2019 se ne contano 113.979 relative a cittadini di origine non comunitaria (il 10,1% in più rispetto all’anno precedente), principalmente albanesi e marocchini (che coprono oltre un terzo delle acquisizioni) in ragione della numerosità e del rilevante grado di stabilizzazione delle relative comunità sul territorio. Seguono le acquisizioni di cittadinanza della comunità brasiliana che, pur non essendo tra le più numerose sul territorio, rappresenta il 9,4% dei neocittadini italiani. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sudamericano.

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2019 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un’incidenza del 52% circa. Principali motivazioni per l’acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2019 sono la trasmissione da parte dei genitori, l’elezione al 18° anno e l’acquisizione per *ius sanguinis*⁸ che rappresentano il 47% circa del totale, segue la residenza, con una quota pari al 40% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 13% dei casi.

Sono d’altronde sempre più frequenti i matrimoni tra cittadini italiani e cittadini non comunitari, ad indicare la progressiva trasformazione della società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. La famiglia, una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, diviene protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture. Nel 2018⁹ sono stati celebrati in Italia 195.778 matrimoni, 20.384 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell’82% circa (nel 59,2% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 22,9% è lo sposo), mentre solo il residuo 17,9% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

⁵ http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf

⁶ Con ogni probabilità incide nella riduzione del numero di permessi legati alla detenzione di una forma di protezione l’entrata in vigore a partire dal 5 ottobre 2018 del decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, che – come noto – ha abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituendolo, solo al ricorrere di alcune specifiche condizioni con alcuni permessi di soggiorno per “casi speciali”.

⁷ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta “naturalizzazione”) al cittadino straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risiede in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l’acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta “elezione di cittadinanza”).

⁸ Con tale espressione si indica l’acquisizione della cittadinanza per nascita da un genitore italiano, o per discendenza da un avo italiano, purché sia possibile fornire evidenza documentale di tale discendenza.

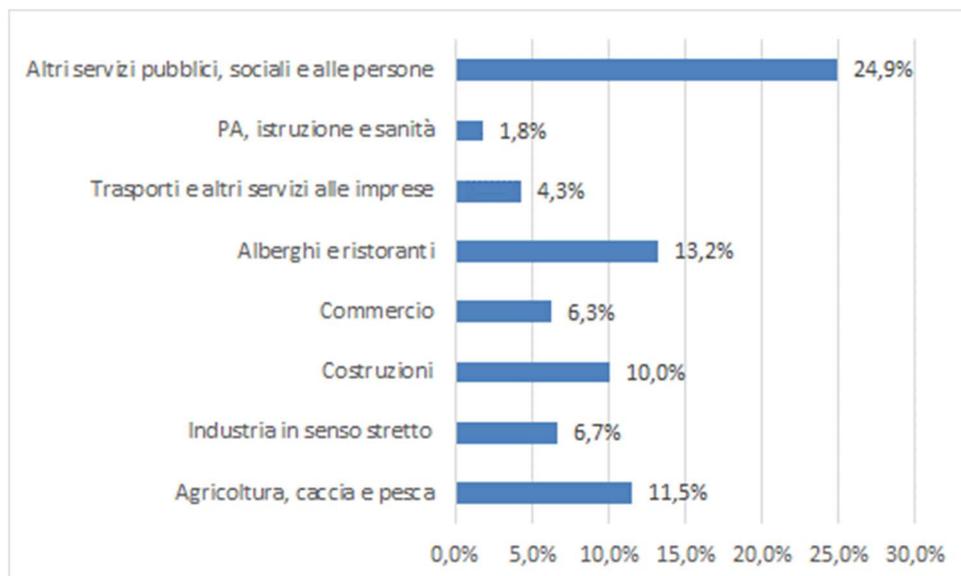
⁹ Ultima annualità per cui risultino disponibili i dati.

I matrimoni misti coinvolgono in misura più significativa le comunità ucraina (2.298, pari al 13,7% del totale), marocchina (9,4%), albanese (9%) e moldava (4%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, pakistana, bangladese e srilankese) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 15,3% del totale.

1.2 Il mondo del lavoro

I cittadini non comunitari svolgono un ruolo rilevante anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,5% extracomunitaria. Sono 1.684.422 i cittadini non comunitari occupati in Italia nel 2019, circa 37mila in meno del 2018; il nostro Paese tuttavia si caratterizza per la presenza di mercati del lavoro complementari per la popolazione nativa e straniera, canalizzando i cittadini non comunitari prevalentemente verso lavori non qualificati, con mansioni *low skills* e scarsamente retribuite. Il grafico 1 analizza il peso che hanno i lavoratori non comunitari nei diversi settori di attività, evidenziando la rilevante presenza nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove un occupato su quattro è di cittadinanza extra UE. Incisivo anche il peso nel settore ricettivo (13,2%), così come nell'agricoltura (11,5%) e nell'edilizia (10%).

Grafico 1 – Incidenza % degli occupati non comunitari per settore d'attività. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Proprio un'analisi della distribuzione settoriale dell'occupazione mette in evidenza uno dei fenomeni più noti nella letteratura sulle migrazioni, ovvero quella che viene definita "specializzazione etnica", un fenomeno che conduce i lavoratori delle diverse nazionalità a concentrarsi in specifici settori e/o mansioni, grazie soprattutto al passaparola e ai legami con i connazionali. Ciò porta ad avere comunità occupate principalmente in *Agricoltura*, come l'indiana (37,8%), altre nell'*Industria in senso stretto*, come quella senegalese (44,4%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (28,2%), altre ancora concentrate nel *Commercio* come la cinese (34,8%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate negli *altri Servizi pubblici, sociali e alle persone* come la filippina (63,7%) e l'ucraina (60,8%). Tale distribuzione settoriale non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2019

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	66,1%	19,4%	44,3%	18,7%	36,4%	23,0%	18,9%	69,6%	42,5%	Industria in senso stretto (24,6%)
Albania	72,4%	38,6%	56,2%	13,7%	18,1%	15,2%	16,3%	52,9%	33,9%	Costruzioni (28,2%)
Cina	81,2%	69,8%	75,5%	2,3%	3,6%	2,9%	16,9%	27,6%	22,2%	Commercio (34,8%)
Ucraina	59,9%	66,5%	65,0%	22,0%	12,2%	14,3%	23,3%	23,5%	23,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,0%	16,0%	55,3%	6,2%	32,5%	10,5%	11,5%	76,2%	38,3%	Agricoltura, caccia e pesca (37,8%)
Filippine	80,4%	80,4%	80,4%	4,9%	5,0%	4,9%	15,4%	15,2%	15,3%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (63,7%)
Bangladesh	83,5%	10,7%	61,4%	7,1%	32,6%	8,9%	10,1%	84,1%	32,6%	Commercio (28,9%)
Egitto	85,2%	7,5%	61,7%	6,7%	54,3%	10,1%	8,7%	83,5%	31,4%	Costruzioni (26,2%)
Pakistan	74,5%	7,3%	52,5%	13,5%	30,9%	14,5%	13,8%	89,4%	38,5%	Industria in senso stretto (25,1%)
Moldova	79,6%	63,1%	68,3%	7,1%	14,8%	12,2%	14,3%	25,8%	22,2%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (41%)
Nigeria	51,1%	39,4%	45,8%	31,1%	32,4%	31,6%	25,7%	41,8%	33,1%	Trasporti e altri servizi alle imprese (24%)
Senegal	77,9%	25,7%	64,4%	11,3%	36,0%	14,6%	12,1%	59,9%	24,5%	Industria in senso stretto (44,4%)
Sri Lanka	81,4%	49,6%	66,7%	9,2%	17,5%	12,3%	10,3%	39,6%	23,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (58%)
Tunisia	72,0%	20,7%	51,9%	14,5%	39,5%	19,6%	15,7%	65,6%	35,2%	Industria in senso stretto (25,3%)
Perù	76,6%	66,3%	70,7%	8,9%	12,6%	11,0%	16,2%	23,8%	20,6%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (46,6%)
Ecuador	72,8%	58,0%	65,0%	16,2%	16,2%	12,7%	19,9%	31,3%	25,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (33,7%)
Totale non comunitari	74,0%	46,5%	60,1%	11,7%	16,7%	13,8%	16,2%	43,9%	30,2%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (26,4%)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Così il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria, che nel 2019 risulta pari al 60,1% (a fronte del 58,8% rilevato sulla popolazione italiana), risulta massimo e pari all' 80,4% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (44,3%).

Relativamente al tasso di disoccupazione, che complessivamente sulla popolazione non comunitaria in Italia è pari al 13,8% (a fronte del 9,5% relativo alla popolazione nativa), un'analisi per nazionalità evidenzia come risulti massimo nella comunità nigeriana (31,6%) e minimo nella cinese (2,9%).

Infine, per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 30,2%, contro il 34,9% relativo ai soli italiani, ma arriva a superare il 42% tra i cittadini marocchini e scende al 15,3% tra i filippini.

Un importante fattore che concorre a determinare forti differenze nelle performance occupazionali delle comunità è anche il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro, che risulta significativamente differente tra le comunità.

Se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 16,7% (a fronte dell'11,7% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità cinese e filippina (rispettivamente 3,6% e 5%), mentre risulta elevatissimo per le donne egiziane (54,3%) e tunisine (39,5%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,5% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (80,4%), cinese (69,8%), peruviana (66,3%), ucraina (66,5%), e moldava (63,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità pakistana (7,3%), egiziana (7,5%) e bangladese (10,7%). Grande attenzione merita il tema dell'inattività femminile che per molte comunità raggiunge valori allarmanti: una quota superiore all'80% delle donne egiziane, pakistane e bangladesi di età compresa tra 15 e i 64 anni risulta in condizione di inattività; condizione che non solo preclude la possibilità di guadagnare denaro e autonomia economica, ma rallenta il conseguimento di una piena integrazione nel nostro Paese, facendo venir meno proficue occasioni per interagire con la popolazione autoctona, oltre che con i soli membri della comunità di appartenenza, e per apprendere, nello scambio, la lingua e la cultura italiane.

Rilevante anche il protagonismo della popolazione non comunitaria in ambito imprenditoriale, sono infatti 486.145 le imprese guidate da cittadini extra UE, pari all'8% delle imprese del Paese. Si tratta in netta prevalenza (79%) di imprese individuali. Proprio su queste ultime si concentra l'analisi inserita in questo rapporto essendo l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

Al 31 dicembre 2019 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia sono 383.465, un numero in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-0,9%). Le comunità più rappresentate tra gli imprenditori individuali extra UE sono la marocchina (16,7%), la cinese (13,9%), l'albanese (8,7%) e la bangladese (8%). Se tra gli imprenditori individuali nati in Paesi extraeuropei prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza del 78% circa, colpisce la quota di imprenditrici tra i titolari ucraini (54,5%), filippini (49,3%), cinesi (46,7%) e nigeriani (39,6%).

Il settore prevalente di investimento per gli imprenditori individuali extra UE risulta essere il commercio, con un'incidenza pari al 43%, seguito dall'ambito edile (21%). Tuttavia anche in questo ambito le comunità manifestano la propria specializzazione, spicca così la marcata incidenza di imprenditori albanesi che opera nell'edilizia (il 68,4% delle imprese afferenti alla comunità), di marocchini e bangladesi nel commercio (rispettivamente il 69,5% e il 64,4% del totale) e di cinesi nel manifatturiero (il 33,5% delle imprese riconducibili alla comunità).

2. La comunità tunisina in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

La comunità tunisina conta 99.779 regolarmente soggiornanti¹⁰ al 1° gennaio 2020, dato che la colloca in tredicesima posizione, tra le principali comunità straniere, dopo la comunità senegalese. I cittadini tunisini rappresentano il 2,8% dei non comunitari in Italia.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variatione 2020/2019
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,2%	46,8%	428.835	11,9%	-1,2%
Albania	50,9%	49,1%	416.703	11,5%	-2,7%
Cina	49,6%	50,4%	301.073	8,3%	-5,3%
Ucraina	21,4%	78,6%	230.639	6,4%	-1,5%
India	58,3%	41,7%	165.663	4,6%	1,7%
Filippine	42,8%	57,2%	157.664	4,4%	-2,6%
Bangladesh	70,2%	29,8%	148.389	4,1%	1,8%
Egitto	66,8%	33,2%	141.452	3,9%	-1,0%
Pakistan	70,7%	29,3%	131.173	3,6%	-0,1%
Moldova	33,4%	66,6%	119.603	3,3%	-4,5%
Sri Lanka	52,7%	47,3%	104.688	2,9%	-1,2%
Senegal	72,4%	27,6%	102.112	2,8%	-3,9%
Tunisia	60,6%	39,4%	99.779	2,8%	-3,4%
Nigeria	56,0%	44,0%	97.939	2,7%	-8,3%
Perù	41,7%	58,3%	90.570	2,5%	-1,1%
Ecuador	42,9%	57,1%	71.477	2,0%	-6,2%
Altre provenienze	48,9%	51,1%	808.067	22,3%	-4,1%
Totale Paesi non comunitari	51,0%	49,0%	3.615.826	100%	-2,7%

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Come la maggior parte delle comunità, anche la comunità tunisina, risulta in calo rispetto al 1° gennaio 2019: -3,4%, più che per il complesso dei cittadini non comunitari (-2,7%). Tale riduzione è anche da collegare alle acquisizioni di cittadinanza, che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche (chi diviene italiano non è più inserito nelle statistiche relative ai cittadini stranieri). Su un totale di 113.979 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi nel 2019, i procedimenti a favore di migranti di origine tunisina sono stati 2.471, pari al 2,2% del

¹⁰ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano ancora iscritti sul permesso di un adulto (nota: Dal 23 luglio 2016 (entrata in vigore della Legge n. 122 del 7 luglio 2016) al figlio minore di cittadini stranieri è rilasciato un permesso di soggiorno individuale per minore straniero.. Al minore di quattordici anni, già iscritto nel permesso di soggiorno del genitore straniero o dell'affidatario, viene rilasciato il nuovo permesso di soggiorno per minori stranieri al momento del rinnovo del titolo da parte del genitore) Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

totale. Tra il 2012 e il 2019 oltre 971 mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione, 29.096 erano tunisini.

Nella netta maggioranza dei casi (circa il 53%) le acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini di origine tunisina sono legate alla trasmissione dai genitori o l'elezione al 18° anno, segue, come motivazione, la naturalizzazione (29,5%), mentre nel 17,3% dei casi la cittadinanza è stata acquisita a seguito di matrimonio con un cittadino italiano.

Nel 2018¹¹ sono stati 416 i matrimoni tra cittadini tunisini e italiani, pari al 92,4% dei 450 matrimoni in cui almeno un coniuge era di nazionalità tunisina: 98 riguardano un marito italiano ed una moglie tunisina, 318 uno sposo tunisino e una sposa italiana. Rispetto all'anno precedente i matrimoni che coinvolgono membri della comunità in esame hanno registrato un aumento considerevole (+42%), aumento che riguarda tutte le tipologie di unioni, risultando molto più marcato nel caso di sposi entrambi stranieri (+89%), e laddove vi fossero mogli tunisine e mariti italiani (+58% circa). Considerando il complesso dei matrimoni che hanno coinvolto cittadini non comunitari, l'incidenza della comunità risulta maggiore sulle nozze che hanno coinvolto un marito non comunitario e una sposa italiana: nel 6,8% dei casi lo sposo era tunisino.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2020, si registra:

- ✓ uno squilibrio di genere a favore della componente maschile della comunità (60,6%): le donne rappresentano infatti solo il 39,4%, a fronte del 48,5% registrato per il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti;
- ✓ un'età media di 33 anni, dunque lievemente inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (34 anni).

Sebbene la popolazione tunisina in Italia si caratterizza per un'alta incidenza di minori -tra le più elevate fra le comunità extra europee- (28,4%, a fronte del 22% per la popolazione non comunitaria), sono i giovani maggiorenni a scarseggiare: solo il 19,7% appartiene alla fascia 18-35 anni, a fronte del 28% rilevato sul complesso dei non comunitari. Colpisce in particolare la scarsa presenza di giovani uomini: solo il 18,5% degli uomini tunisini ha un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, contro oltre il 30% degli uomini provenienti da Paesi Terzi complessivamente considerati.

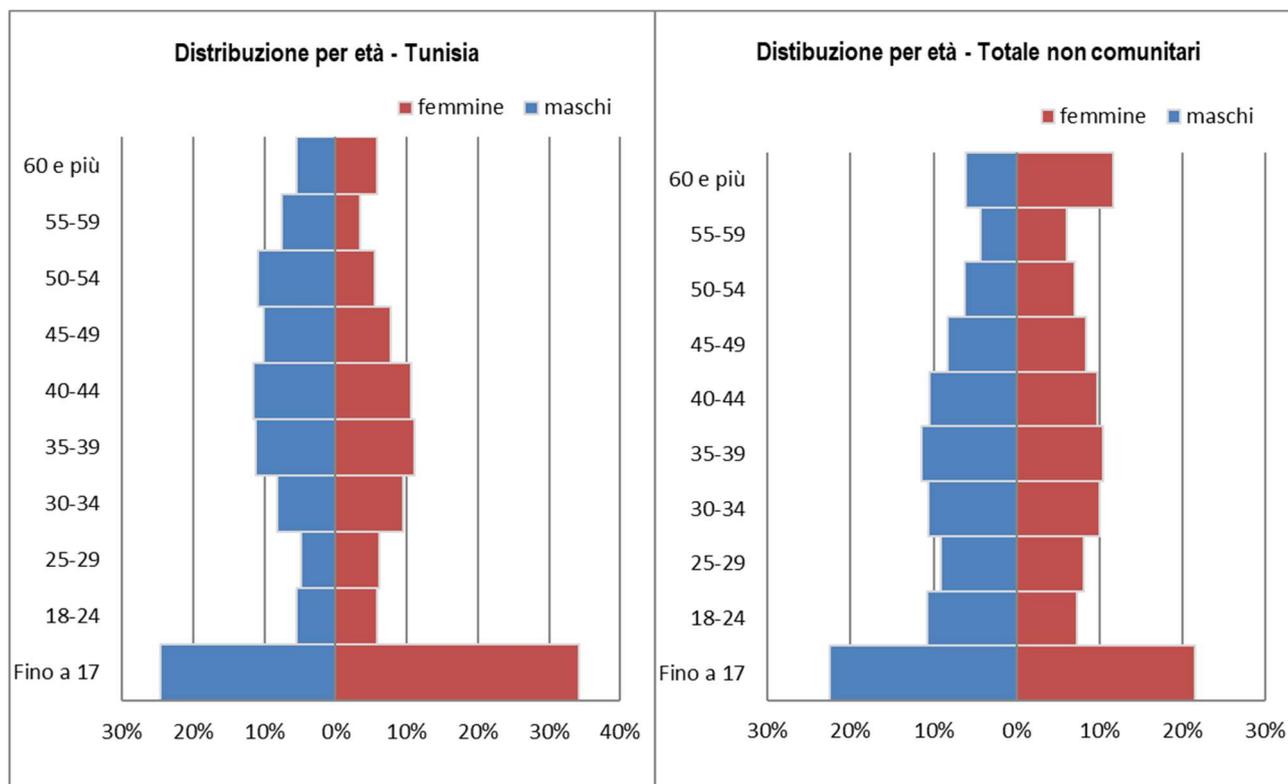
Come si è visto, è superiore alla media dei non comunitari la presenza di minori, che rappresentano la classe di età nettamente prevalente nella comunità in esame (28,4%). Si tratta di un dato da collegare, con ogni probabilità, all'elevato livello di stabilizzazione raggiunto dalla comunità, generalmente associato all'incisiva presenza di nuclei familiari. I circa 28mila minori tunisini rappresentano il 3,6% dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2020.

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati¹², sono 447 quelli tunisini attualmente presenti in Italia, con una crescita di oltre il 78% rispetto al 2019 (a fronte di una diminuzione dei MSNA complessivamente considerati del 18,2%). Si tratta nella quasi totalità dei casi (99,1%) di maschi, e di ragazzi prossimi alla maggiore età (il 51,2% dei MSNA tunisini ha 17 anni).

¹¹ Ultima annualità di riferimento.

¹²Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

Grafico 2 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In linea con l'andamento decrescente delle nascite da genitori non comunitari in Italia (passate da 51.582 unità nel 2017 a 50.479 nel 2018¹³) la comunità in esame fa rilevare un calo delle nascite del 7,4%: da 1.603 del 2017 a 1.485 del 2018. Complessivamente tra il 2010 e il 2018 sono nati quasi 513mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, oltre 17mila (il 3,4%) di cittadinanza tunisina.

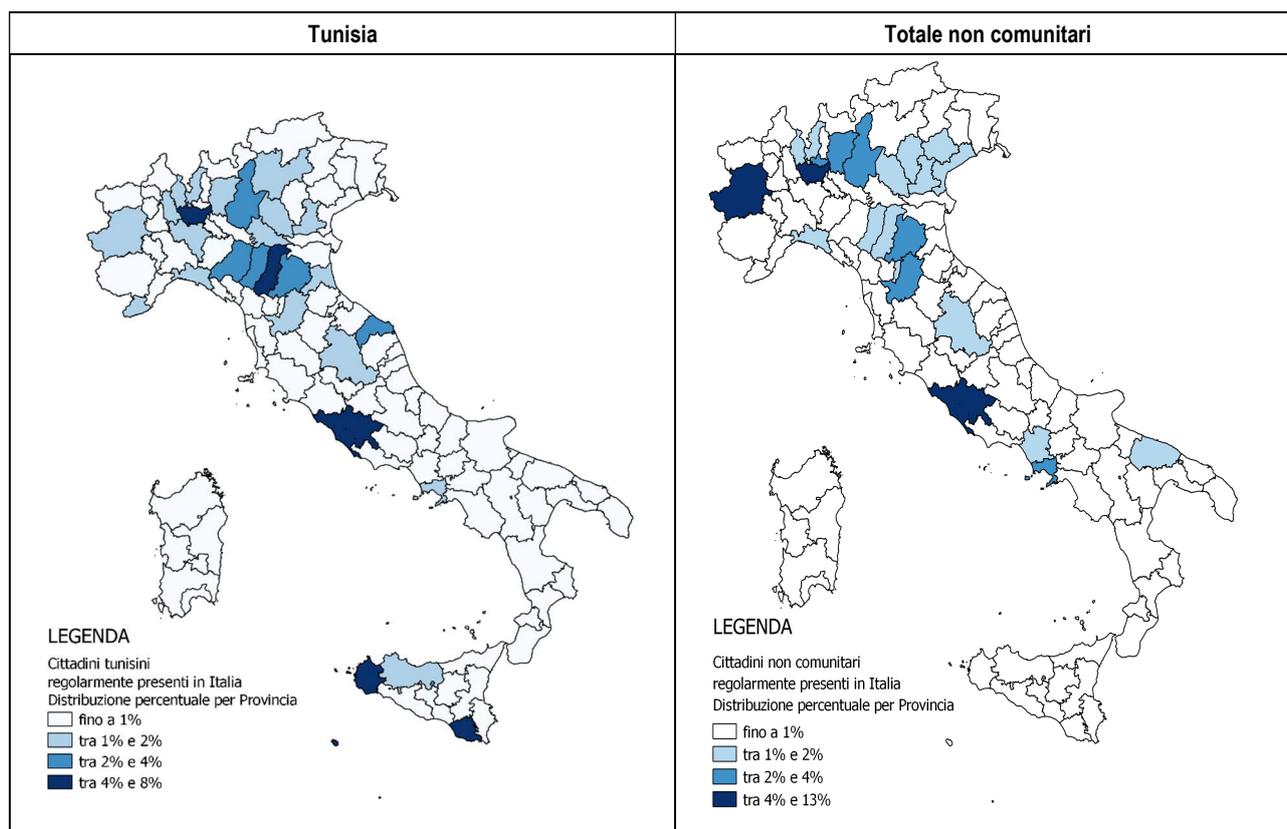
In riferimento alla distribuzione territoriale, il 56% circa dei cittadini tunisini risiede nel Nord Italia, un valore inferiore di oltre 5 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. Si trovano comunque nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze tunisine: l'Emilia-Romagna, che accoglie poco più di un quinto delle presenze tunisine, a fronte dell'11,2% dei non comunitari complessivamente considerati, e la Lombardia, terza per numero di cittadini tunisini, dove si trova il 18,6% della comunità, un dato inferiore alla media complessiva, che è del 25% circa.

Caratterizza storicamente la popolazione tunisina in Italia la forte concentrazione nella regione Sicilia, seconda regione per numero di presenze tunisine, dove ha ricevuto o rinnovato il permesso di soggiorno il 19,4% della comunità a fronte del 3,2% del complesso dei migranti di origine non comunitaria.

Scarsa la presenza della comunità nel centro-Italia (17,2%), con le sole Marche che registrano percentuali superiori al complesso dei cittadini non comunitari: risiede nella regione il 4,2% dei tunisini in Italia, a fronte del 2,8% dei cittadini extra UE.

¹³ Ultima annualità per cui risulta disponibile il dato.

Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Box A – La presenza di studenti tunisini nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

Gli alunni di origine straniera rappresentano da anni una componente importante della popolazione scolastica in tutti gli ordini del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2019/2020 gli alunni non comunitari sono complessivamente 689.019 e rappresentano l'8,1% degli studenti (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

Sono 20.642 gli alunni di nazionalità tunisina iscritti all'anno scolastico 2019/2020 (tabella A.1) pari al 3% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno scolastico precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati del 4,5%, un tasso di crescita superiore a quello rilevato per il totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti è aumentato soprattutto nelle scuole secondarie: +8% in quelle di II grado e +6,5% in quelle di I grado.

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è simile in tutti gli ordini scolastici, ma leggermente più alta nella scuola secondaria di I grado, dove è di cittadinanza tunisina il 3,1% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola secondaria di II grado e nella primaria (entrambe al 2,9%).

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2019/2020

Ordine scolastico	Tunisia			Totale non comunitari			Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2020/2019	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2020/2019	
Infanzia	19,2%	47,0%	3,3%	18,9%	47,5%	1,1%	3,0%
Primaria	35,8%	47,2%	1,9%	36,4%	47,9%	1,5%	2,9%
Secondaria di I grado	22,6%	44,2%	6,5%	21,7%	46,8%	5,2%	3,1%
Secondaria di II grado	22,5%	49,8%	8,0%	23,0%	49,2%	3,5%	2,9%
Totale	20.642	47,0%	4,5%	689.019	47,9%	2,6%	3,0%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La scuola dove è iscritto il maggior numero di alunni non comunitari è la Primaria con il 36,4%, segue la scuola secondaria di secondo grado con un'incidenza del 23%. Frequenta la secondaria di primo grado il 21,7% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 18,9% la quota relativa alla scuola dell'infanzia. Anche per la comunità in esame è la scuola primaria ad aver la percentuale più alta di studenti, sebbene con una percentuale leggermente inferiore a quella relativa agli alunni non comunitari complessivamente considerati (35,8%).

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 359.088 (52,1%), mentre le femmine risultano 329.931 (47,9%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici. Con riferimento alla comunità tunisina, l'incidenza della presenza femminile è di poco inferiore alla media non comunitaria (47%): è nella scuola secondaria di I grado che si registra la più bassa quota di studentesse tunisine rispetto agli alunni di genere maschile con un'incidenza femminile del 44,2%.

Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2019/2020 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti	variazione %		Incidenza % su totale non comunitari
		A.A. 2019-2020/ A.A. 2018/2019	v.%	
	v.a.		v.%	v.%
Tunisia	1.161		8,4%	
Totale non comunitari	75.203		8,5%	1,5%

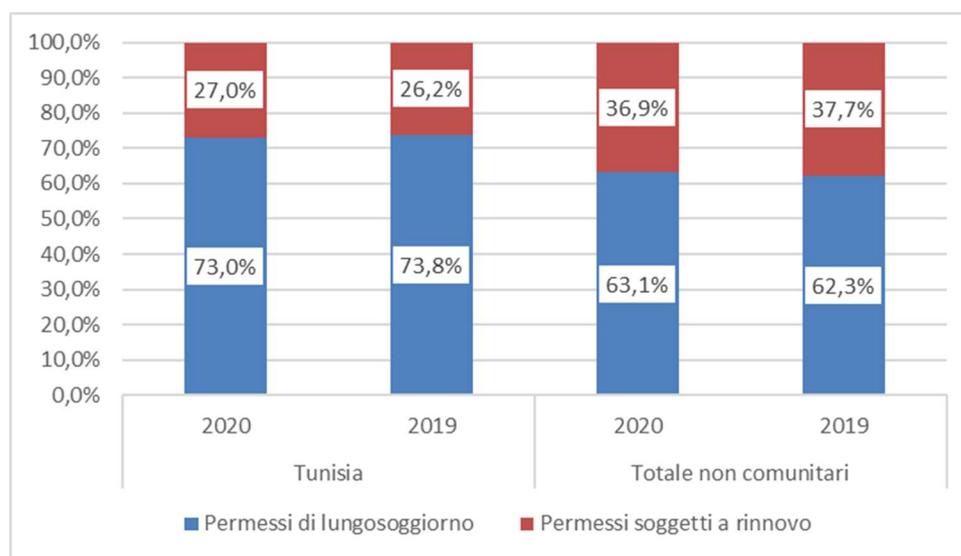
Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: +8,5% nell'ultimo anno, con un passaggio da 69.339 a 75.203 dell'anno 2019/2020. Gli studenti di nazionalità tunisina iscritti nell'anno accademico 2019/20 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 1.161 e rappresentano l'1,5% degli studenti universitari non comunitari. In linea con l'andamento del complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in aumento nel corso dell'ultimo anno dell'8,4%.

2.1 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 3 analizza la tipologia dei permessi di soggiorno¹⁴ di cui erano titolari, al 1° gennaio 2019 e 2020, i cittadini della comunità tunisina e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo”¹⁵ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo. I dati evidenziano come la comunità in esame sia giunta ad uno stadio di stabilizzazione piuttosto avanzato: la quota di lungosoggiornanti al suo interno è, infatti, pari al 73%, una percentuale superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di quasi 10 punti percentuali. Tuttavia, mentre per il complesso della popolazione non comunitaria in Italia si registra una crescita della quota di lungosoggiornanti (da 62,3% a 63,1%) nell'ultimo anno, all'interno della comunità in esame si registra un leggero trend negativo al confronto con il 2019, con una riduzione della quota di lungo soggiornanti dello 0,8%.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il grafico 4, relativo ai motivi delle presenze, mette in evidenza come alla data del 1° gennaio 2020 tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo¹⁶, relativi al complesso della popolazione non comunitaria, si registri una netta prevalenza dei motivi familiari, cui è legato il 46,7% dei titoli, una quota in crescita di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente, a segnalare il proseguire del trend di stabilizzazione dei migranti sul territorio. Basti pensare che considerando i soli permessi per ricongiungimento familiare i minori coprono una quota pari al 45,4%.

¹⁴ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

¹⁵ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

¹⁶ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno, con un'incidenza pari al 29,4% sui titoli soggetti a scadenza, percentuale leggermente inferiore a quella registrata l'anno precedente.

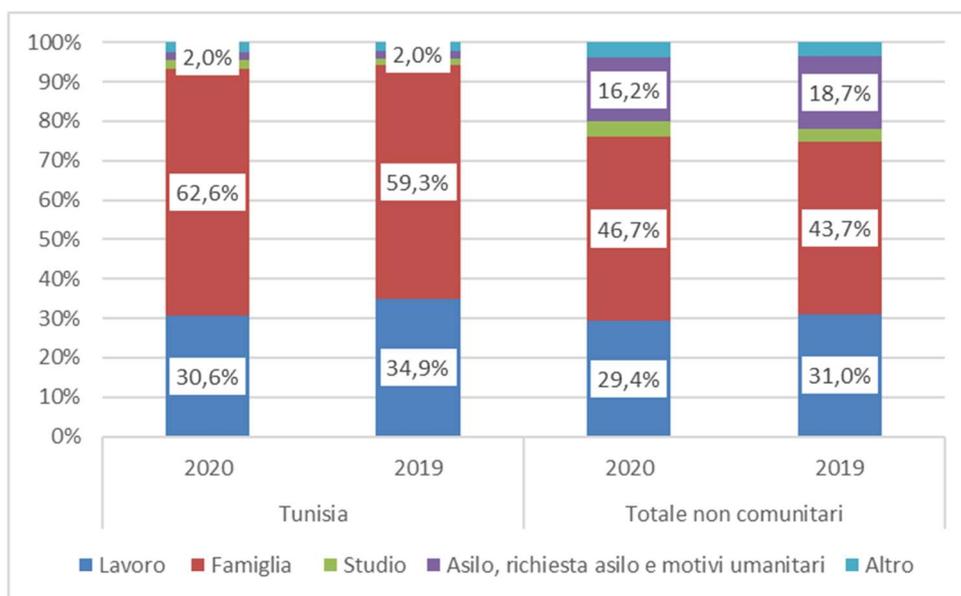
In sensibile calo la quota di permessi di soggiorno legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: 16,2% a fronte del 18,7% registrato al 1° gennaio 2019.

I motivi familiari rappresentano la principale motivazione di soggiorno in Italia anche per i cittadini tunisini, interessando il 63% circa dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità. In riferimento alla comunità tunisina, la quota di minori tra i ricongiunti è pari al 40,6%.

Nella comunità in esame, è pari invece al 30,6% la quota relativa ai motivi di lavoro, al 2,3% quella dei motivi di studio, mentre il 2% dei titoli è rilasciato per richiesta d'asilo, motivi umanitari e una forma di protezione internazionale, e il 2,5% è legato ad altre motivazioni (cure mediche, motivi religiosi etc.).

L'aumento dei titoli soggetti a rinnovo per la comunità tunisina si lega anche ad una variazione nella distribuzione per motivi di rilascio dei titoli. In particolare, si riduce la quota di titoli legati a motivi di lavoro (passati dal 34,9% al 30,6%), mentre l'incremento più significativo – in termini percentuali – riguarda i titoli rilasciati per motivi di studio, cresciuti del 23,4%.

Grafico 4 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

A conferma dell'elevato livello di stabilizzazione della comunità tunisina sul territorio, il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia quale elemento distintivo della comunità l'elevata incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di famiglia, superiore di oltre 15 punti percentuali rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di tunisini sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di famiglia è pari al 2,6%, mentre l'incidenza dei permessi per lavoro rilasciati ai cittadini della comunità in esame sul totale dei permessi di tale tipologia è del 2,4%.

2.2 Analisi dei nuovi ingressi

I nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2019 a cittadini di nazionalità tunisina sono complessivamente 3.573, il 2% di quelli rilasciati a cittadini non comunitari. Rispetto all'anno precedente, i nuovi titoli per membri della comunità sono diminuiti del 14,3%.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini tunisini cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2019, si registra una lievissima prevalenza maschile (50,5%). Il 47% circa dei tunisini entrati nel 2019 aveva un permesso di durata superiore a 12 mesi.

Tabella 4 - Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2019 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2019/2018	V.%	Variazione % 2019/2018	
Lavoro	3,2%	-32,7%	6,4%	-22,5%	1,0%
Famiglia	75,1%	-14,8%	56,9%	-17,8%	2,7%
Studio	7,8%	4,9%	11,5%	-7,4%	1,4%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	6,2%	-24,7%	15,6%	-57,5%	0,8%
Residenza elettiva, religione, salute	7,8%	-5,1%	9,6%	-3,8%	1,6%
Totale=100%	3.573	-14,3%	177.254	-26,8%	2,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

La tabella 4 analizza le motivazioni di rilascio dei titoli, mettendo in evidenza come per i cittadini tunisini che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2019, prevalgano i motivi familiari, che coprono una quota pari al 75% circa del totale, in calo del 14,8% rispetto all'anno precedente. Due quinti di coloro che sono entrati per motivi familiari erano minori: 1.089, ovvero il 90,7% degli under 18 entrati durante lo stesso periodo.

È stato rilasciato per motivi di lavoro solo il 3,2% dei nuovi titoli di soggiorno per i cittadini tunisini¹⁷, con un calo di quasi 33 punti percentuali, mentre i motivi di studio e residenza elettiva, religione e salute raggiungono entrambi quota 7,8%: un'analisi diacronica mostra però che i permessi rilasciati per studio sono aumentati del 5% circa, invece quelli per residenza elettiva, religione e salute sono diminuiti quasi nella stessa misura. Infine, la quota relativa ai motivi di asilo/richiesta di asilo/motivi umanitari¹⁸ è pari al 6,2%, in calo del 24,7% rispetto al 2019.

Nel confronto col complesso dei non comunitari appare evidente la maggior incidenza, tra i motivi di rilascio dei nuovi titoli relativi alla comunità tunisina, dei ricongiungimenti familiari (75,1% a fronte di 56,9%), che da soli contribuiscono ad abbassare percentualmente i rilasci di nuovi permessi per tutte le altre motivazioni.

¹⁷ Va segnalato che, anche nel corso dell'anno in esame, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate.

¹⁸ Come noto il decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni. Ciò ha pertanto comportato che i titolari di pds per motivi umanitari in corso di validità al momento dell'entrata in vigore del D.L. Salvini, alla scadenza, abbiano visto il loro pds convertito in "protezione speciale" (annuale, rinnovabile, non convertibile), previo parere della CT circa la sussistenza delle circostanze che ne impediscono l'allontanamento o in motivi di lavoro (in caso del possesso dei requisiti). Coloro i quali, invece, al momento dell'entrata in vigore del DL Salvini, avevano ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, ma non ancora il rilascio del pds, hanno ricevuto un pds "casi speciali" (due anni, convertibile in pds lavoro).

3. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini

L'analisi dei dati sul mercato del lavoro disponibili rende evidente come le condizioni occupazionali della comunità tunisina nel nostro Paese presentino qualche criticità, a cominciare da un minor tasso di occupazione e maggiori livelli di inattività e disoccupazione rispetto al complesso della popolazione non comunitaria.

Il profilo prevalente – benché non esclusivo – tra gli occupati tunisini è quello di un soggetto maschile canalizzato verso il settore industriale, agricolo e ittico, ed impiegato in lavori manuali specializzati.

La tabella 5 mostra che risulta occupato il 51,9% della popolazione tunisina di 15-64 anni presente in Italia, un valore inferiore di oltre 8 punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (60,1%). L'andamento tendenziale risulta sostanzialmente in linea con quanto rilevato per il complesso dei cittadini non comunitari: rispetto all'anno precedente il tasso di occupazione per la comunità è aumentato dello 0,7%, a fronte del più esiguo +0,1% relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi.

Il tasso di disoccupazione nella comunità in esame è invece pari al 19,6%, valore superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (13,8%). A un'analisi diacronica si rileva un calo impercettibile rispetto al 2018, con la quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro nella popolazione tunisina in Italia in riduzione di un impercettibile 0,2%, molto vicino ma comunque meno rilevante del calo relativo al complesso della popolazione non comunitaria (-0,5 punti).

Il tasso di inattività tra i cittadini tunisini è invece pari a 35,2%, 5 punti percentuali in più di quello rilevato sul complesso dei non comunitari.

Tabella 5 - Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2019

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018	v. %	Variazione % 2019/2018
Totale						
Tunisia	51,9%	0,7%	35,2%	-0,7%	19,6%	-0,2%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,1%	30,2%	0,3%	13,8%	-0,5%
Uomini						
Tunisia	72,0%	-1,2%	15,7%	1,4%	14,5%	-0,1%
Totale Paesi non comunitari	74,0%	0,6%	16,2%	-0,1%	11,7%	-0,5%
Donne						
Tunisia	20,7%	8,2%	65,6%	-8,7%	39,5%	-12,0%
Totale Paesi non comunitari	46,5%	-0,4%	43,9%	0,8%	16,7%	-0,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

D'altronde, all'interno della comunità in esame, risulta decisamente superiore alla media non comunitaria anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi di cittadinanza tunisina, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, quasi 47 sono NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media pari al 33,1%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo riguarda soprattutto la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET pari al 56,1% (a fronte del 43,5% registrato sul complesso delle non comunitarie), sebbene un divario di quasi 15 punti percentuali separi i ragazzi tunisini da quelli non comunitari complessivamente considerati (37,5% contro il 22,6%).

Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2019

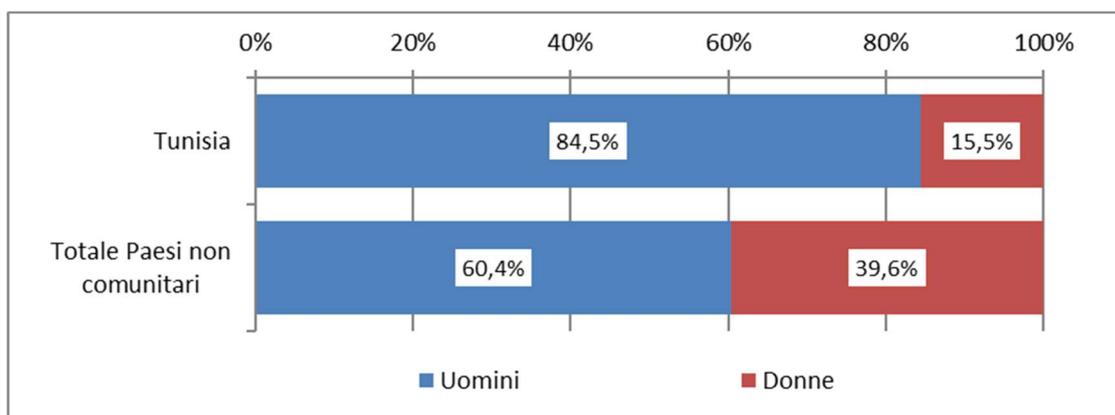
	Maschi	Femmine	Totale
Tunisia	37,5%	56,1%	46,7%
Totale non comunitari	22,6%	43,5%	33,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono parzialmente legate proprio al minor coinvolgimento della componente femminile tunisina nel mercato del lavoro. All'interno della comunità esistono infatti significative differenze tra il tasso di occupazione maschile (72%) e quello femminile (20,7%): se per gli uomini lo scarto dai valori rilevati sul complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi è piuttosto contenuto (2 punti percentuali), per la componente femminile della popolazione la distanza si accentua in maniera preoccupante, superando i 25 punti percentuali. La bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile tunisina contribuisce perciò a determinare un indice complessivo significativamente inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. L'andamento tendenziale dell'occupazione dà un segnale tutto sommato incoraggiante della situazione occupazionale delle donne tunisine: il tasso di occupazione femminile all'interno della comunità ha registrato un incremento dell'8,2% nell'ultimo anno, a fronte di un lieve calo (-1,7%) per la sola componente maschile. Decisamente superiore alla media non comunitaria sono sia l'inattività che la disoccupazione femminile: la prima si attesta sul 65,6% (a fronte del 44% circa per le donne non comunitarie) mentre il tasso di disoccupazione sfiora il 40%, quasi 23 punti percentuali in più dello stesso dato relativo alle cittadine extra UE complessivamente considerate. Come già visto, il coinvolgimento delle donne tunisine nel mercato del lavoro italiano risulta decisamente scarso, contribuendo in maniera netta alla performance negativa della comunità nel suo complesso.

La distribuzione per genere degli occupati (grafico 5) conferma la ridotta partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile della comunità: la quota femminile tra gli occupati di nazionalità tunisina è pari a solo il 15,5%, con una prevalenza maschile decisamente più marcata di quella rilevata sul totale degli occupati non comunitari (84,5%).

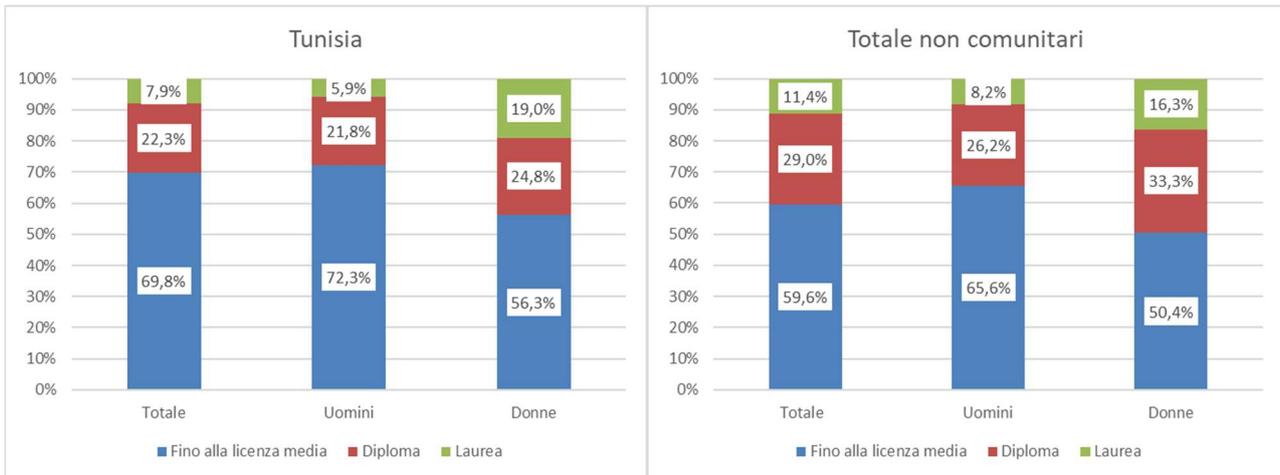
Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini tunisini occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 6): più della metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo la licenza media (quasi il 70%), valore superiore di oltre 10 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria; il 22,3% possiede un titolo di secondo grado, mentre solo l'8% circa ha conseguito anche un'istruzione terziaria (a fronte dell'11,4% registrato sul complesso dei non comunitari). Il grafico 6 mostra come, all'interno della comunità in esame, le donne presentino livelli di scolarizzazione superiori agli uomini: possiede una laurea il 19% delle occupate a fronte del 6% circa degli uomini, un valore superiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria complessivamente considerata (16,3%).

Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, genere e titolo di studio (v.%) Anno 2019



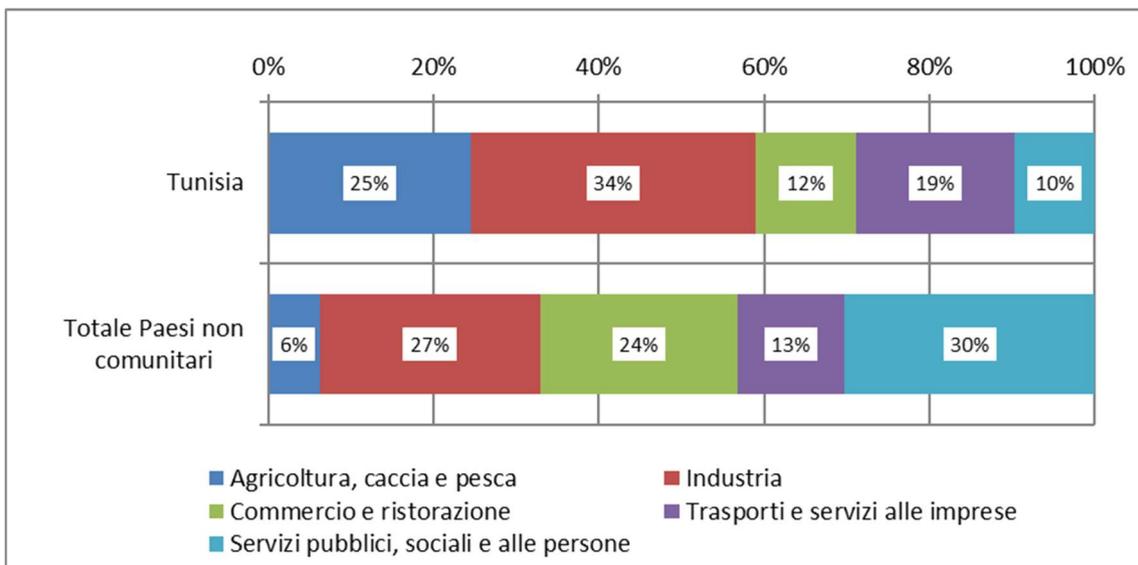
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine tunisina tra i settori di attività economica (grafico 7) differisce decisamente da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'ampio coinvolgimento della comunità in *Agricoltura, caccia e pesca*, che accoglie complessivamente un quarto dei tunisini occupati in Italia (25%), a fronte del 6% dei non comunitari complessivamente considerati. Il dato è probabilmente da collegare con lo storico coinvolgimento della comunità nella pesca, soprattutto in Sicilia.

Il settore occupazionale prevalente per i lavoratori della comunità è comunque quello industriale, in cui è occupato circa un tunisino su tre. È invece decisamente inferiore alla media il coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nell'ambito dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone* (10%), che risulta invece il settore prevalente di impiego per il totale dei lavoratori non comunitari (30%).

Rilevante anche la presenza tunisina nel settore *Trasporti e servizi alle imprese*, che dà lavoro quasi a un occupato tunisino su cinque.

Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%) Anno 2019

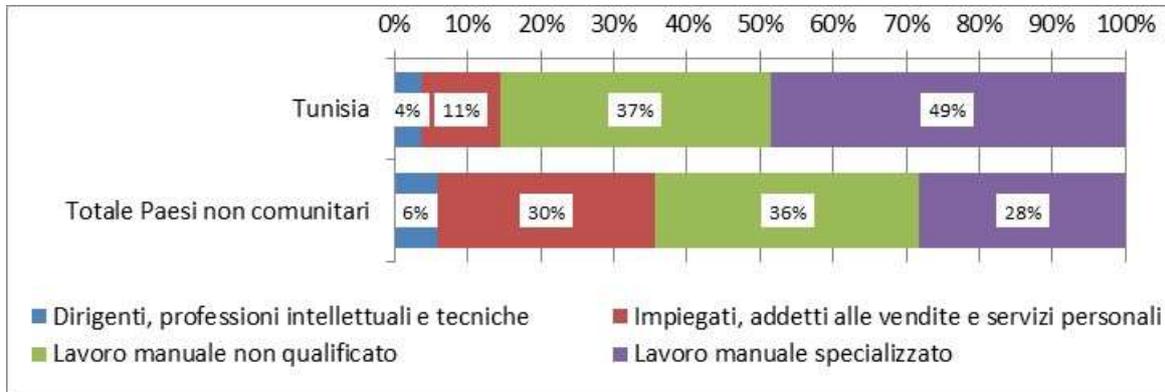


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 8, relativo alla tipologia professionale, mette in luce come il lavoro manuale, qualificato o meno, sia la principale tipologia di impiego per la comunità in esame, coinvolgendo l'86% degli occupati tunisini. In particolare, si registra la netta prevalenza del *lavoro manuale specializzato*, che coinvolge la metà circa dei lavoratori della comunità, a fronte del 28% dei non comunitari complessivamente considerati.

Segue, per numerosità, la quota di occupati tunisini che svolge un *lavoro manuale non qualificato* (37%), una percentuale quasi identica a quella relativa al complesso dei non comunitari, per i quali rappresenta la tipologia di impiego prevalente. L'11% degli occupati tunisini è *impiegato, addetto alle vendite e servizi personali*, mentre è pari al 4% l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

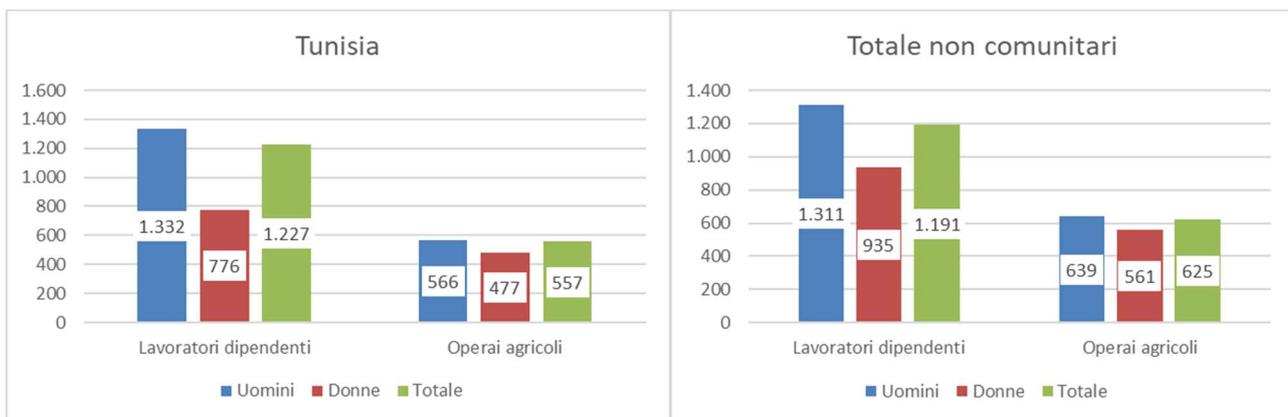
Grafico 8 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%) Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 9 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori di cittadinanza tunisina e di cittadinanza non comunitaria nel complesso, distinguendone il genere e la tipologia di occupazione. L'impiego in ambito industriale e la specializzazione professionale, sebbene rendano i lavoratori tunisini più vulnerabili all'andamento dell'economia, assicurano una condizione reddituale più solida di altre comunità: i dati evidenziano infatti come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili leggermente superiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari di 36 euro: 1.227 euro a fronte di 1.191. Nel caso degli operai agricoli, la differenza diventa però negativa: sono i lavoratori non comunitari complessivamente considerati ad avere la retribuzione migliore, 625 euro contro i 557 rilevato per i lavoratori agricoli tunisini.

Grafico 9 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

I dati mettono in luce la penalizzazione delle lavoratrici anche sul fronte retributivo. Per la comunità in esame, in particolare, si registra un *gender pay gap* piuttosto marcato nel lavoro dipendente con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di oltre 550 euro. Il divario permane, seppur attenuandosi decisamente, anche nel lavoro agricolo, dove il gap è di quasi 90 euro.

Anche in riferimento al complesso dei non comunitari, si conferma una penalizzazione delle lavoratrici sul fronte salariale: nel lavoro dipendente, le donne non comunitarie ricevono una retribuzione media inferiore agli omologhi uomini di 368 euro, mentre nel lavoro agricolo la differenza scende a 69 euro.

Box B - La partecipazione sindacale

Come evidenziato nel capitolo 1, i lavoratori stranieri in Italia sono spesso inseriti in un mercato del lavoro complementare a quello della popolazione autoctona, essendo principalmente impiegati in mansioni scarsamente qualificate e retribuite. Questa canalizzazione reca con sé una maggior vulnerabilità, legata anche all'ampio inserimento in settori, come quello domestico, quello edile e quello agricolo che lasciano maggiori margini a possibili forme di illegalità¹⁹ e sfruttamento, ma anche al minor potere contrattuale che i lavoratori stranieri generalmente hanno, per la stringente necessità di un lavoro, in assenza di reti familiari e amicali che ne possono garantire il sostentamento. In tali condizioni il sindacato rappresenta sicuramente un importante strumento di tutela da possibili abusi e scorrettezze contrattuali e da inadempienze del datore di lavoro. Inoltre, l'importante ruolo svolto dai Patronati nel supportare i cittadini stranieri, non solo nelle questioni legate al mondo del lavoro, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali, contribuisce ad avvicinare i migranti al mondo sindacale.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Se si considerano solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane²⁰ (CGIL, CISL, UIL e UGL) i cittadini stranieri tesserati nel 2019 ammontano a oltre un milione e duecentomila, ovvero il 49% degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. Se si considera la sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 823.386 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta analoga e pari al 49%.

Tabella A1 – Tesserati stranieri e non comunitari alle quattro principali confederazioni sindacali italiane (v.a. e v.%). Anno 2019

	Tesserati stranieri		Tesserati Extra UE		Totale tesserati	Incidenza non comunitari su totale iscritti
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	V.%
CGIL	557.483	45,5%	392.821	47,7%	5.352.328	7,3%
CISL	351.229	28,7%	242.688	29,5%	4.079.490	5,9%
UIL	189.407	15,5%	127.419	15,5%	1.974.612	6,5%
UGL	127.037	10,4%	60.458	7,3%	n.d.	n.d.
TOTALE	1.225.156	100,0%	823.386	100,0%	11.406.430	7,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati CGIL, CISL, UIL e UGL

È la CGIL il sindacato che nel 2019 risulta avere il maggior numero di iscritti di cittadinanza non comunitaria: degli 823.386 tesserati provenienti da Paesi Terzi, 392.821, vale a dire il 47,7% del totale, è iscritto a tale sindacato. Segue, per numero di iscritti, la CISL, cui afferisce circa un tesserato non comunitario su tre, uno su sei fa riferimento alla UIL, mentre è iscritto alla UGL il 7,3%.

Tabella A2 - Tesserati della comunità di riferimento e Totale dei non comunitari (v.a., v.%). Anno 2019

	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % sul totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
CGIL	10.210	38,1%	392.821	51,5%	2,6%
CISL	8.480	31,6%	242.688	31,8%	3,5%
UIL	8.123	30,3%	127.419	16,7%	6,4%
Totale	26.813	100,0%	762.928	100,0%	3,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati CGIL, CISL e UIL

La comunità tunisina, anche in ragione del radicamento sul territorio, risulta quarta per numero di iscritti ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza²¹, coprendo una quota pari al 3,5% dei tesserati non comunitari. In linea con quanto rilevato per il complesso dei tesserati non comunitari, è la CGIL il sindacato che accoglie il maggior numero di tesserati appartenenti alla comunità tunisina (38,1%), seguita dalla CISL (31,6%), mentre il 30,3% è iscritto alla UIL.

Sebbene la UIL rappresenti per la comunità in esame la terza sigla per affiliati, è proprio in tale sindacato che la comunità tunisina risulta avere una maggiore incidenza, rappresentando il 6,4% circa dei non comunitari iscritti a tale sigla.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Grazie al patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)²² è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2019 sono stati complessivamente attivati oltre 11 milioni 757mila nuovi rapporti di lavoro: 9.465.255 a favore di cittadini italiani (pari all'80,5%), 1.577.337 per cittadini non comunitari (il 13,4%) e 714.545 per cittadini comunitari.

I contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari in due terzi dei casi sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,9% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2018 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari del 7,5%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per le altre forme contrattuali e per l'apprendistato.

Le assunzioni effettuate per cittadini tunisini nel 2019 sono invece 48.772, pari al 3,1% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Nel caso della comunità tunisina, si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato ancor più marcata di quella registrata sul complesso dei non comunitari, con una percentuale pari all'83,3% delle assunzioni del 2019, mentre l'11,5% delle assunzioni di lavoratori tunisini è relativa a contratti a tempo indeterminato.

Inferiore alla media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato, collaborazione o di altre forme contrattuali (rispettivamente 1%, 0,5% e 3,6%, a fronte del 2,6%, 0,7% e 5,9% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari).

Le assunzioni di cittadini tunisini, tra il 2018 e il 2019, registrano una crescita più contenuta di quella rilevata per il complesso della popolazione non comunitaria (+3,2% a fronte di +7,5%). A crescere, per la comunità in esame, sono soprattutto i contratti di collaborazione, che registrano un incremento del 20% circa.

¹⁹ Si pensi al caporalato in edilizia ed in agricoltura, o al lavoro nero o "grigio" in ambito domestico.

²⁰ *Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL); Unione Italiana del Lavoro (UIL); Unione Generale del Lavoro*

²¹ I dati degli iscritti all'UGL per comunità di appartenenza non sono disponibili.

²² La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Tabella 7– Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2019

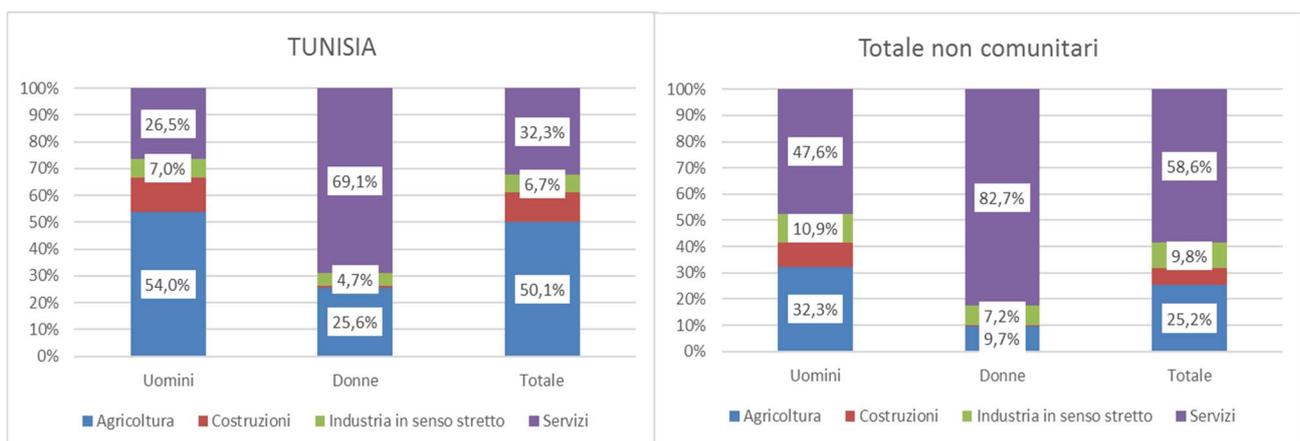
Tipologia contratto	Albania		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Indeterminato	11,5%	4,5%	24,1%	5,3%	1,5%
Determinato	83,3%	2,4%	66,6%	7,2%	3,9%
Apprendistato	1,0%	2,0%	2,6%	11,4%	1,2%
Collaborazione	0,5%	20,3%	0,7%	2,4%	2,2%
Altro	3,6%	17,9%	5,9%	21,1%	1,9%
Totale=100%	48.772	3,2%	1.577.337	7,5%	3,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2019 da lavoratori tunisini, ovvero una quota pari al 50,1%, ricade nel settore *Agricoltura*, mentre il secondo settore di riferimento – il primo per il complesso dei lavoratori non comunitari (58,6%) – è quello dei *Servizi*, che riguarda quasi un'assunzione su tre (32,3%). L'incidenza delle assunzioni nel settore industriale è invece pari al 17,6% per la comunità in esame e al 16,2% per il complesso dei non comunitari. Spicca in particolare, il maggior peso del settore edile rilevato tra i cittadini tunisini: 10,9% a fronte del 6,4%.

A conferma dello scarso coinvolgimento delle donne della comunità in esame nel mercato del lavoro, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie evidenziano come solo il 13,7% circa delle assunzioni relative a cittadini tunisini riguardi la componente femminile della comunità. Si tratta di un valore inferiore a quello registrato per i non comunitari complessivamente considerati, che vedono la quota di assunzioni a favore del genere femminile salire al 31,3%. Il grafico 9 mette in evidenza come la distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei *Servizi*, in cui ricade il 26,5% dei contratti di lavoro attivati per uomini tunisini, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza di oltre il 69%. Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta l'*Agricoltura* (25,6%), avendo il settore industriale un peso piuttosto residuale per la componente femminile della comunità (4,7%).

Grafico 10 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità tunisina mette in luce una netta prevalenza di *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde*, che copre oltre il 47% delle assunzioni (confermando, assieme alla quota di *Agricoltori e operai agricoli specializzati* la quota riservata al settore agricolo). Segue, con una percentuale decisamente inferiore (7,6%), *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione* (tabella 8). L'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari risulta maggiore proprio nelle qualifiche relative al settore agricolo, confermando quanto già visto in precedenza.

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere emerge che la quota di contratti relativi alla componente femminile della comunità risulti massima (81,6%) nel caso delle *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati*, e nel *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli* (43%), mentre è pressoché nulla nel settore edile, industriale e nei trasporti.

Tabella 8 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2019

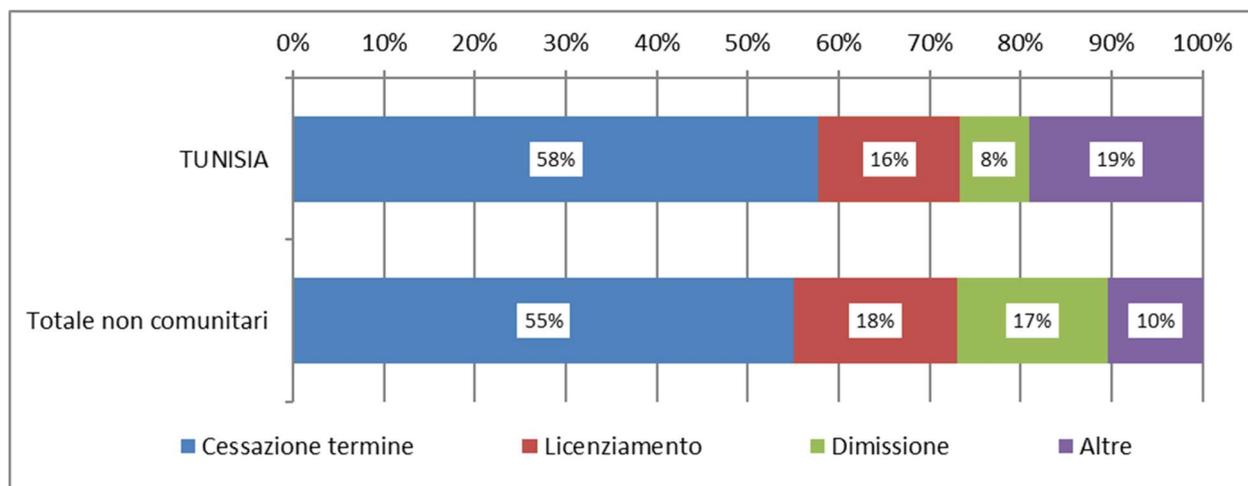
Qualifiche	Tunisia		Incidenza% sul totale non comunitari	
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v. %	v.%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	23.142	47,4%	6,5%	6,3%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	3.693	7,6%	27,8%	1,8%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	3.039	6,2%	43,0%	1,7%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	2.864	5,9%	0,1%	5,8%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	2.544	5,2%	12,0%	2,6%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	1.454	3,0%	0,0%	5,3%
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	1.235	2,5%	0,4%	5,0%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	1.090	2,2%	17,2%	3,2%
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	946	1,9%	0,1%	5,3%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	789	1,6%	81,6%	0,8%
Altre qualifiche	7.976	16,4%	21,1%	-
Totale	48.772	100,0%	13,7%	3,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2019 i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori tunisini sono 47.490, circa 1.300 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di quasi 96.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso dei *Servizi* sia maggiore che nelle assunzioni.

Il grafico 11 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità tunisina si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 58% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari al 16% (2 punti percentuali in meno rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari all'8% del totale ed una quota consistente, circa un quinto, è collegata ad altre motivazioni.

Grafico 11 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che – a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) – ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorie, grazie ai moduli UNISOMM²³. La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e quattrocentomila attivazioni nel 2019, 225mila delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 16,1% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2019 sono invece 5.220 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari del 2,3%), un numero in calo del 27,3% rispetto all'anno precedente (a fronte del -18,4% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità tunisina si registra una composizione di genere ancor più polarizzata di quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria: le donne coprono infatti una quota pari al 28,2% delle attivazioni (a fronte di una media del 32,9%).

Tabella 9 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019

Genere	Tunisia		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Femmine	28,2%	-25,7%	32,9%	-17,4%	2,0%
Maschi	71,8%	-27,9%	67,1%	-18,9%	2,5%
Totale=100%	5.220	-27,3%	224.986	-18,4%	2,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il lavoro somministrato rappresenta una modalità di inserimento nel mercato del lavoro per la comunità in esame piuttosto frequente, coprendo poco meno del 10% delle assunzioni afferenti cittadini tunisine avvenute nel 2019, percentuale però inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari (12,5%).

²³ Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

Sempre nel 2019 sono cessati complessivamente 1.391.796 rapporti di lavoro in somministrazione, 223.646 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità tunisina si registrano invece 5.215 rapporti di lavoro in somministrazione cessati nel 2018, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame, che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente 93% e 93,1%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2019 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 354.881: circa 40 mila hanno riguardato cittadini stranieri, 5.976 comunitari e 34.132 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un incremento dell'1,9% rispetto all'anno precedente, incremento che ha riguardato tirocinanti di tutte le cittadinanze, risultando più marcato per i cittadini italiani, che tra il 2018 e il 2019 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati del 2%, mentre per i cittadini provenienti da Paesi Terzi l'aumento è stato dello 0,9% e per i comunitari dell'1,6%.

In riferimento alla comunità tunisina si contano 588 tirocini extracurricolari attivati nel 2019, pari all'1,7% dei tirocini relativi a cittadini non comunitari.

Il numero di tirocini extracurricolari a favore di cittadini tunisini, diversamente da quanto rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria, ha registrato un aumento di oltre 22 punti percentuali rispetto al 2018.

Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2019 e variazione 2019/2018

Settori	Albania		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2019/2018	v.%	Variazione % 2019/2018	
Agricoltura	3,9%	15,0%	6,3%	-10,2%	1,1%
Industria in senso stretto	17,2%	16,1%	20,3%	3,5%	1,5%
Costruzioni	4,9%	107,1%	5,2%	11,3%	1,6%
Altre attività nei servizi	60,7%	19,8%	53,5%	-1,3%	2,0%
Commercio e riparazioni	13,3%	25,8%	14,7%	7,8%	1,6%
Totale=100%	588	22,2%	34.132	0,9%	1,7%

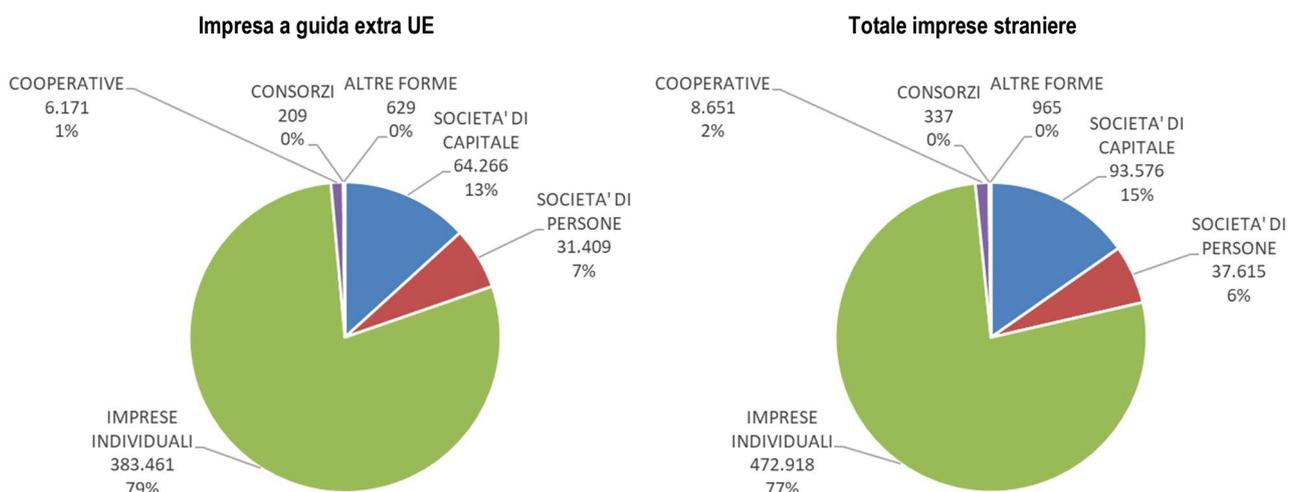
Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Più del 60% dei tirocini attivati nel 2019 ricadono nei *Servizi* diversi da *Commercio e riparazioni* (tabella 10), a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato, sebbene per la comunità in esame si registri un'incidenza leggermente superiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (53,5%). Seguono l'*Industria in senso stretto* in cui è stato svolto un quinto dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati e il 17,2% per cittadini tunisini, e il *Commercio e le Riparazioni*, in cui ricade il 14,7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi ed il 13,3% di quelli che coinvolgono tunisini.

3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera²⁴. Complessivamente sono 614mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2019 in Italia, un numero in crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (77%) si tratta di imprese individuali, il 15% è costituito da società di capitali, il 6% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota prossima al 2%.

Grafico 12 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

La popolazione non comunitaria ha un forte protagonismo in questo ambito, guidando 486.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, che raggiunge un'incidenza del 79% (grafico 12).

L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo quest'ultima l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Al 31 dicembre 2019 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia sono 383.465, un numero in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-0,9%). Le principali regioni di insediamento per i titolari di imprese individuali di cittadinanza extra UE risultano la Lombardia (18,7%), seguita da due regioni del centro Italia: Lazio (11,7%) e Toscana (9,8%).

Sono 14.391 i titolari di imprese individuali di origine tunisina al 31 dicembre 2019, ovvero il 3,8% degli imprenditori individuali non comunitari in Italia. Rispetto al 2018, il numero di imprenditori individuali nati in Tunisia è calato di circa il 2%, a fronte di una crescita degli imprenditori non comunitari dell'1,1%.

²⁴ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Grafico 13 – Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare. Dato di stock al 31 dicembre 2019 e al 31 dicembre 2018 (v.a.)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

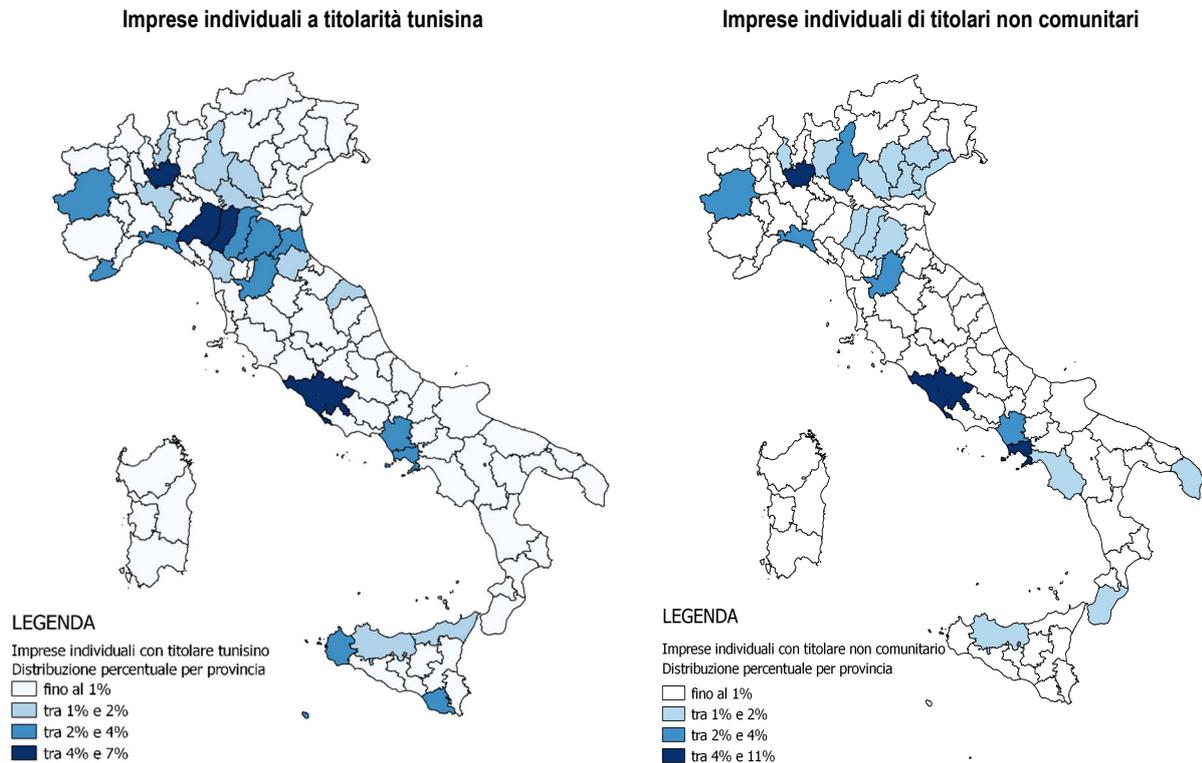
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità tunisina si rileva una schiacciante prevalenza della componente maschile, che copre una quota ancor più incisiva di quella registrata sulla media dei non comunitari (78,1%): gli uomini titolari di imprese sono infatti 13.145 (91,3%), mentre le donne sono 1.246 (l'8,7%). L'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile abbia registrato un calo meno significativo rispetto a quello maschile: a fronte di un calo del numero di uomini tunisini imprenditori del 2%, il numero delle donne imprenditrici all'interno della comunità in esame è diminuito dello 0,8%, passando dalle 1.256 del 2018 alle 1.246 del 2019.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Tunisia è sovrapponibile alla distribuzione della comunità sul territorio²⁵, con qualche sensibile differenza. La prima regione di insediamento risulta l'Emilia-Romagna, dove hanno sede 3.394 imprese guidate da cittadini tunisini (il 23,6% del totale), segue la Lombardia con 2.434 imprese afferenti alla comunità (il 17% circa del totale), mentre al terzo posto per quota di imprenditori tunisini si colloca la Sicilia con il 9,6% delle imprese individuali a titolarità tunisina.

Il dettaglio provinciale evidenzia come Roma risulti la prima provincia per numero di imprese a titolarità tunisina, ospitandone il 6,1%, seguita da Reggio Emilia con il 6%. Segue la provincia di Parma, con il 5,1% delle imprese individuali guidate da cittadini tunisini.

²⁵ Cfr. par. 2.1

Mappa 2 – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



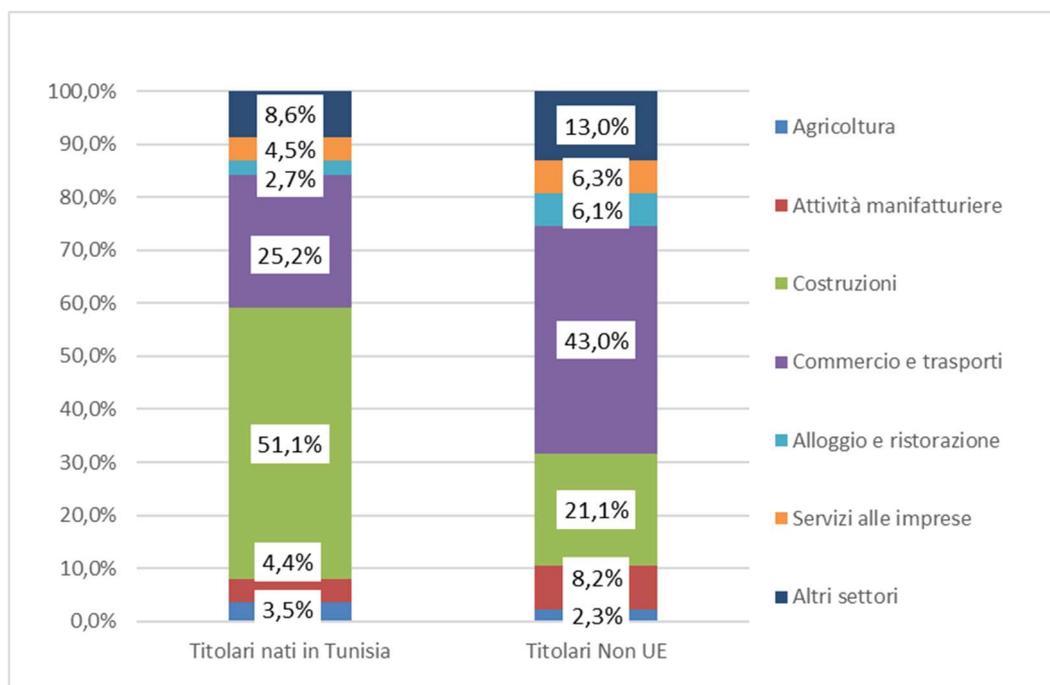
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Gli imprenditori non comunitari operano prevalentemente nel settore del *Commercio e Trasporti* (43%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (6,1%) e *Agricoltura* (2,3%) (grafico 13).

Sensibilmente diversa la distribuzione per settori di attività economica dei titolari di imprese individuali nati in Tunisia: l'edilizia risulta infatti il settore prevalente con il 51% circa delle imprese, una percentuale più che doppia rispetto agli imprenditori individuali non comunitari complessivamente considerati.

Secondo settore di investimento per le imprese tunisine è quello relativo a *Commercio e Trasporti*, sebbene con un'incidenza percentuale inferiore a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari (25,2% a fronte del 43%). Il settore commerciale e quello edilizio, insieme, coprono oltre tre quarti delle imprese a titolarità tunisina in Italia.

Grafico 14 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria²⁶), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione; in quest'ultimo caso sono previste differenti tipologie di indennità, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità²⁷, NASpl²⁸, Disoccupazione Agricola). Nel corso del 2019 sono stati complessivamente 588.082 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 55.781 erano cittadini non comunitari, pari al 9,5% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

In riferimento alla comunità in esame, si contano 2.150 percettori di integrazioni, nella quasi totalità dei casi uomini (98,5%) (tabella 11). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (2.017), mentre è pari a 133 il numero di percettori di CIGS. I beneficiari di integrazioni salariali di cittadinanza tunisina rappresentano circa il 4% del complesso dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea.

²⁶ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

²⁷ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

²⁸ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpl e miniASpl. La prima era erogata a lavoratori dipendenti che avessero perduto involontariamente l'occupazione e che avessero pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni, mentre la MiniASPI spettava a chi avesse perso involontariamente il lavoro e avesse pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione

Sono stati invece complessivamente oltre 3,293 milioni i beneficiari di indennità di disoccupazione nel corso del 2019, il 14,2% dei quali di cittadinanza non comunitaria (468.688).

È di cittadinanza tunisina il 4,1% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 19.236 beneficiari che percepiscono prevalentemente NASPI (oltre 10mila) e Disoccupazione agricola (8.755). Gli uomini risultano il genere prevalente tra i beneficiari di ogni tipologia di indennità, sebbene – nel caso della Naspi – il rapporto sia leggermente meno sbilanciato.

Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2018/2019

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza % su totale non comunitari
		v. %	v. %	v.a.	v. %
Integrazioni salariali	CIGO (2019)*	98,8%	1,2%	2.017	3,9%
	CIGS (2019)*	93,2%	6,8%	133	0,2%
	Totale	98,5%	1,5%	2.150	3,9%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2019)	100,0%	0,0%	10	3,0%
	Naspi (2019)*	78,8%	21,2%	10.471	2,8%
	Disoccupazione agricola (2018)	92,4%	7,6%	8.755	9,6%
	Totale	85,0%	15,0%	19.236	4,1%

(*) Dati provvisori - Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.2 La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti²⁹.

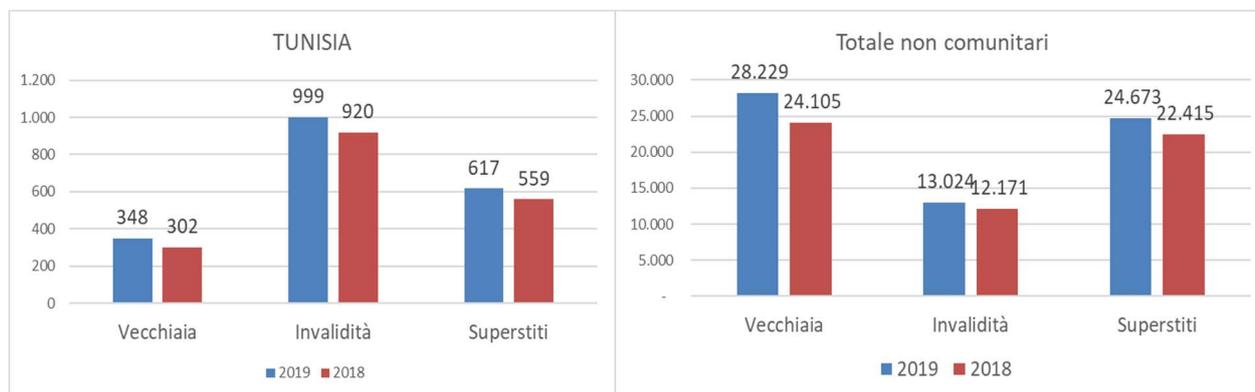
La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2019 su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 65.926 quelle destinate a cittadini non comunitari, rappresentando lo 0,5% del totale. Si tratta di un'incidenza decisamente contenuta, da ricondurre in buona parte all'età media sensibilmente inferiore a quella della popolazione italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 43% circa dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (37,4%), mentre è pari al 19,8% la quota relativa alle pensioni di invalidità.

Relativamente alla comunità tunisina, si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali decisamente differente da quella registrata sul complesso dei migranti provenienti da Paesi Terzi: prevalgono le pensioni di invalidità, che raggiungono il 50,9%, seguite dalle pensioni per i superstiti (31,4%), mentre una quota pari al 17,7% è rappresentata dalle pensioni di vecchiaia. Complessivamente, con 1.964 pensioni IVS, la comunità tunisina ha un'incidenza del 3% sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Tra il 2018 ed il 2019 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dalla Tunisia ha registrato un incremento leggermente inferiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +10,3% a fronte di +12,3%. In particolare, aumentano per la comunità i percettori di pensioni di vecchiaia, che crescono del 15,2% (a fronte del 17,1% rilevato sul complesso dei non comunitari).

²⁹ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

Grafico 15 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a. e v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile³⁰: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)³¹ e l'indennità di accompagnamento³².

Complessivamente, nel corso del 2019, l'INPS ha erogato oltre 4milioni pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 25,2% sono pensioni di invalidità civile e circa un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 100.989 pensioni assistenziali, il 2,5% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 37%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,8%) e pensioni di invalidità civile (31%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali del 7,1%; l'aumento più significativo (+8,6%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile.

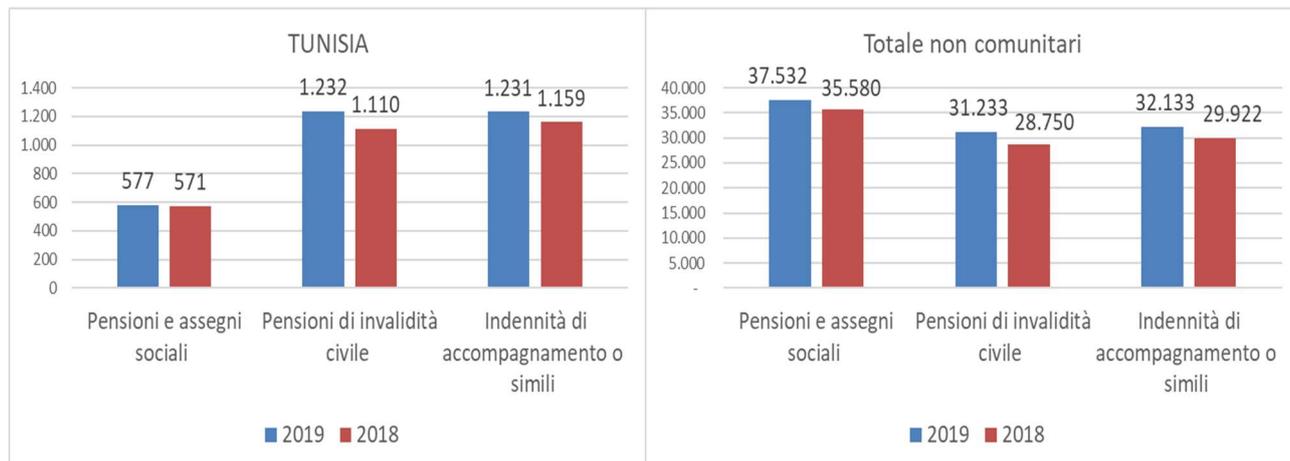
³⁰ Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori ancora iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. L'art. 80, comma 19, L. 23.12.2000 n. 388 ha introdotto una rilevante restrizione alla loro fruizione da parte degli stranieri in base al titolo di soggiorno: alle "provvidenze economiche" che costituiscono diritti soggettivi (cioè quelle erogate sulla base di requisiti predeterminati, che sono la grande maggioranza) si accede solo con il permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo). Per le altre "provvidenze economiche" (quelle cioè attribuite in base a una valutazione discrezionale della PA) resta il vincolo del permesso di almeno un anno. La materia è in ogni caso oggetto da anni di un cospicuo contenzioso giurisprudenziale. Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

³¹ Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

³² L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2019, i cittadini appartenenti alla comunità tunisina sono invece 3.040 (il 3% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 19% dei casi, di assegni sociali, mentre invalidità civile e indennità di accompagnamento fanno registrare percentuali identiche (il 40,5% per ciascuna tipologia). Rispetto al 2018, crescono soprattutto le pensioni di invalidità civile (+11%), ma anche le indennità di accompagnamento e simili (del 6,2%), e i percettori di pensioni e assegni sociali (+1,1).

Grafico 16 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario. Anni 2019 e 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità³³, l'indennità per il congedo parentale³⁴ e gli assegni per il nucleo familiare³⁵.

Nel 2019 sono state complessivamente 304.465 le beneficiarie di indennità di maternità, il 9,1% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 27.714, il 3,1% in meno dell'anno precedente. Le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza tunisina nello stesso periodo sono state 407, ovvero solo l'1,5% delle beneficiarie non comunitarie. Le beneficiarie di indennità di maternità della comunità in esame crescono però del 4,4% rispetto al 2018.

Tabella 12 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2019 e variazione rispetto al 2018

Assistenza alle famiglie	Albani	Variatione	Totale Paesi non comunitari	Variatione	Incidenza % su totale non comunitari
	a	e		2019/2018	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	407	4,4%	27.714	-3,1%	1,5%
Congedo parentale	849	-3,1%	21.564	-4,9%	3,9%
Assegni al nucleo familiare	11.198	-11,0%	305.441	-13,5%	3,7%
Totale	12.454	-10,0%	354.719	-12,3%	3,5%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Si riducono invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2019 sono stati complessivamente 299.028, un numero in calo del 10,3% rispetto al 2018, il 7,2% dei quali di origine non comunitaria (21.564). Tra i cittadini non comunitari il calo dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato decisamente inferiore (-

³³ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

³⁴ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

³⁵ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

4,9%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2019 sono stati 849 cittadini tunisini, pari al 4% circa dei non comunitari. Anche per la comunità in esame si registra un calo rispetto all'anno precedente: -3,1%.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2019 sono stati ben 2.446.795 i beneficiari, un numero in calo del 13,8% rispetto all'anno precedente. Il 12,5% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 305mila, in calo del 13,5% rispetto al 2018.

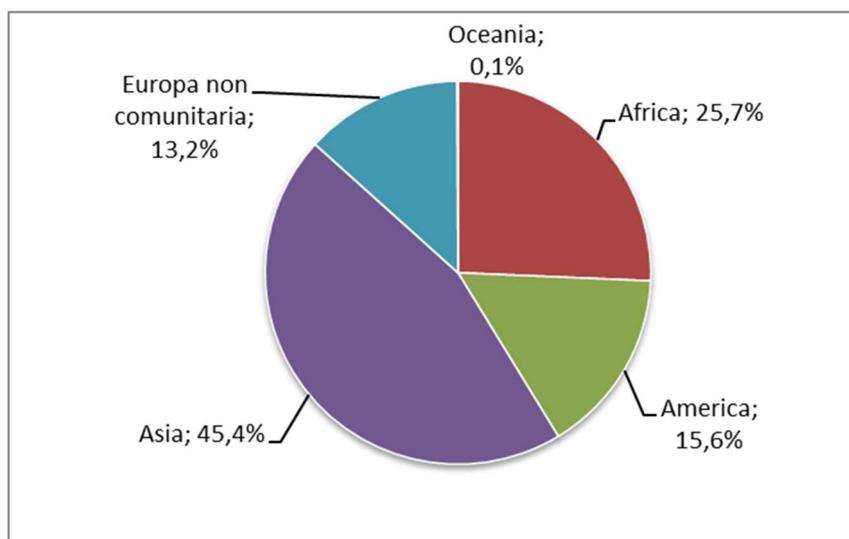
All'interno della comunità in esame, si contano 11.198 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2019, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,7%. Anche nella comunità tunisina il loro numero è diminuito rispetto al 2018: -11%.

3.5 Le rimesse verso il Paese d'origine

L'ammontare complessivo delle rimesse³⁶ dirette verso Paesi non comunitari in uscita dal nostro Paese nel 2019 supera i 5 miliardi di euro.

Il grafico 17 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi Terzi evidenziando il ruolo di primo piano ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe quasi la metà delle rimesse in uscita dall'Italia (45,4%), seguito dall'Africa (25,7%) e dalle Americhe (15,6%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria il 13,2% circa dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Grafico 17– Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

Rispetto al 2018, si registra un aumento delle rimesse in uscita dall'Italia del 5,7%. Gli incrementi più sostenuti, in termini assoluti, si rilevano per Bangladesh (+107 milioni), Pakistan (+53,8 milioni) e Georgia (+52,3 milioni). Nel corso del 2019 sono stati inviati in Tunisia oltre 62 milioni di euro, pari all'1,2% del totale delle rimesse in uscita verso Paesi Terzi. Rispetto al 2018, si registra un aumento delle rimesse dirette verso il paese africano: +12,1%.

³⁶ I dati analizzati sono messi a disposizione dalla Banca di Italia. È tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico: la natura dei dati utilizzati registrano il Paese di destinazione non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. I dati registrati dalla Banca d'Italia prendono in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati; sfugge alla tracciabilità, quindi, il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

Tabella 13 - Rimesse inviate dall'Italia. Prime 20 destinazioni fuori dall'UE (v.a. in milioni di euro e v.%) Variazione 2019/2018

Destinazione	v.a.	v.%	Variazione 2019/2018	
			v.a.	v.%
Bangladesh	813,206	15,7%	107,0	15,2%
Filippine	412,932	8,0%	-25,8	-5,9%
Pakistan	408,265	7,9%	53,8	15,2%
Senegal	375,965	7,3%	17,7	5,0%
Marocco	327,961	6,3%	9,4	3,0%
India	311,789	6,0%	-10,4	-3,2%
Sri Lanka	265,736	5,1%	-40,0	-13,1%
Perù	218,704	4,2%	7,1	3,4%
Georgia	196,208	3,8%	52,3	36,3%
Ucraina	173,773	3,4%	13,8	8,6%
Ecuador	146,986	2,8%	4,8	3,4%
Albania	137,145	2,7%	0,2	0,1%
Dominicana, repubblica	114,916	2,2%	-2,8	-2,4%
Moldavia	107,776	2,1%	6,8	6,7%
Nigeria	105,645	2,0%	31,4	42,4%
Brasile	87,222	1,7%	-13,1	-13,1%
Costa d'avorio	80,997	1,6%	2,6	3,3%
Colombia	79,106	1,5%	3,3	4,4%
Ghana	64,827	1,3%	2,9	4,7%
Tunisia	62,196	1,2%	6,7	12,1%
Altre destinazioni	680,200	13,2%	50,6	8,0%
Totale Paesi non comunitari	5.171,56	100,0%	278,5	5,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

La classifica delle principali province di invio di rimesse verso la Tunisia è solo parzialmente sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza tunisina nel nostro Paese, che vede Lombardia, Sicilia ed Emilia-Romagna quali principali regioni di insediamento, trovando maggiori analogie con la distribuzione delle imprese afferenti alla comunità³⁷. Roma è la prima provincia per importo delle rimesse inviate verso la Tunisia nel corso del 2019 (3,4 milioni di euro, pari al 5,5% del totale). Al secondo posto si colloca Milano, da cui parte il 5,2% dei flussi di denaro diretti verso il paese nordafricano. Fanno seguito, con incidenze comprese tra il 4,2% e il 4%, Ragusa, Bologna e Modena.

Tabella 14 – Prime 5 Province di invio verso il Paese (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2019

Provincia	v.a.	v.%
Roma	3,400	5,5%
Milano	3,233	5,2%
Ragusa	2,642	4,2%
Bologna	2,566	4,1%
Modena	2,497	4,0%
Altre Provincie	47,858	76,9%
Totale inviato nel Paese	62,196	100,00%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

³⁷ Cfr. paragrafo 2.1. e 3.3.

Focus – Il processo di inclusione finanziaria, principali dinamiche in atto

A cura di Daniele Frigeri – Direttore CeSPI

Il monitoraggio pluriennale dei principali indicatori di inclusione finanziaria riferiti ai cittadini stranieri (provenienti da Paesi non OCSE, con l'aggiunta della Polonia) residenti nel nostro Paese, consente di individuare alcune traiettorie che sembrano caratterizzare il diverso grado di accesso e utilizzo dei prodotti e servizi finanziari nel tempo e fra le diverse comunità. Il processo di inclusione finanziaria, centrale nella più generale partecipazione alla vita economica di un territorio e nel sostenere un processo di graduale integrazione nel tessuto sociale, si svolge lungo traiettorie diverse, in funzione di una pluralità di variabili legate al singolo territorio, alla modalità di inserimento nel mercato del lavoro, alla storia migratoria del singolo individuo e della sua famiglia, per citarne alcune delle più significative. La lettura dei dati su base pluriennale, unita ad una serie di strumenti di analisi di tipo qualitativo, consente di seguire un andamento nel tempo e delineare alcune ipotesi di evoluzione in atto.

Grazie al Progetto Futurae, nato dalla collaborazione fra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere, che ha previsto la creazione di un Osservatorio sull'inclusione socioeconomica e finanziaria delle imprese gestite da migranti, assegnato al CeSPI, è stato possibile aggiornare gli indicatori di inclusione finanziaria riferiti ai cittadini stranieri al dicembre 2018. L'aggiornamento risulta importante perché consente, attraverso una lettura trasversale delle serie storiche disponibili dal 2011, di tracciare una fotografia dinamica del processo di inclusione finanziaria pre-pandemia. L'emergenza sanitaria legata al Covid-19, con tutti i suoi effetti, sta avendo un impatto significativo sul segmento di popolazione straniera, sia nel breve che nel medio-lungo periodo. Un impatto che toccherà necessariamente anche il profilo finanziario, in termini di risparmio, accesso al credito, vulnerabilità finanziaria e così via. I dati relativi ai flussi di rimesse in uscita dall'Italia, che nel 2019 hanno registrato un aumento del 3,7%³⁸ e che nei primi 9 mesi del 2020 sono ulteriormente cresciuti del 15% rispetto allo stesso periodo del 2019, evidenziano le difficoltà crescenti che stanno coinvolgendo le famiglie di origine straniera, ma anche un drenaggio di risorse dai fragili patrimoni accumulati dai cittadini stranieri in questi anni. Ecco perché una fotografia delle dinamiche in atto prima della pandemia consente di meglio comprendere come quest'ultima abbia influito, ne abbia modificato le traiettorie se non anche interrotto l'evoluzione.

La titolarità di un conto corrente rappresenta un indicatore di accesso al sistema finanziario importante, ma che non fornisce indicazioni sull'evoluzione e sulla multidimensionalità di un fenomeno complesso come quello dell'inclusione finanziaria. Per questo può essere utile fare riferimento a tre ambiti più specifici che riguardano aspetti diversi, ma fra loro strettamente interconnessi:

- a) l'accesso al sistema dei pagamenti, legato alla quotidianità degli individui e sempre più centrale in un sistema finanziario che guarda alla digitalizzazione delle transazioni finanziarie;
- b) l'accesso al credito, nelle sue diverse forme tecniche, ambito cruciale per sostenere l'acquisto di beni durevoli, investimenti a medio-lungo termine come l'istruzione o la casa, o per la gestione delle emergenze;
- c) l'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio, che riguardano la creazione e la crescita di un patrimonio finanziario e tutti gli strumenti di protezione e tutela dell'individuo e della sua famiglia legati al mondo assicurativo.

³⁸ Elaborazione su dati Banca d'Italia, febbraio 2021, riferiti al complesso delle rimesse dirette verso l'estero. Si rilevano difformità rispetto ai dati riportati nel paragrafo 3.4 poiché in tale paragrafo si prendono in considerazione le rimesse inviate solamente verso Paesi Terzi, escludendo quelle verso gli Stati appartenenti all'Unione.

Complessivamente l'analisi di questi tre ambiti conferma una familiarità significativa dei cittadini stranieri con gli strumenti di pagamento, che rispondono ad esigenze quotidiane e rappresentano un punto di accesso importante in tema di inclusione finanziaria.

Sotto il profilo dell'accesso al credito tre sono gli elementi più significativi che emergono dall'analisi: una generale crescita nell'accesso al credito, con un ricorso crescente e significativo ai mutui, indice della volontà di stabilizzazione e della disponibilità di risorse adeguate ad affrontare un impegno finanziario di medio-lungo termine. Allo stesso tempo emerge un ampio ricorso al credito a breve termine, che trova nei prestiti personali le caratteristiche di flessibilità adatte alle esigenze di questo segmento di popolazione, che andrebbe meglio studiato per comprenderne i bisogni sottostanti e per verificare l'adeguatezza degli strumenti a disposizione.

Infine, i dati relativi al possesso di prodotti di accumulo e protezione del risparmio sembrano indicare che è in corso un processo di creazione di un proprio patrimonio, accompagnato da una crescente consapevolezza della necessità di tutelare e proteggere il percorso fatto sino ad ora e i propri famigliari.

Una considerazione generale deve essere inoltre fatta in relazione al processo di inclusione finanziaria relativo alla componente imprenditoriale della popolazione straniera. I dati raccolti fanno riferimento ad un segmento specifico di imprenditori appartenenti alla categoria delle Small Business, ben definita sotto il profilo definitorio³⁹ e dove il conto corrente dell'impresa è distinto da quello del titolare.

È all'interno di questo quadro dinamico che è possibile analizzare il fenomeno a livello sia aggregato e sia disaggregato per singole comunità, evidenziando l'evoluzione dei diversi indicatori fra il 2011 e il 2018 e in relazione al dato nazionale e andando così a rilevare singole traiettorie più significative.

L'inclusione finanziaria della comunità tunisina

La bancarizzazione

Il principale indicatore dell'inclusione finanziaria riconosciuto a livello internazionale è la titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria che, nel caso italiano, si colloca al 94% della popolazione adulta secondo i dati della Banca Mondiale al 2017 (Global Financial Index). Con riferimento alla popolazione straniera delle 21 nazionalità oggetto della rilevazione, la percentuale di adulti (di età superiore ai 18 anni) con un conto corrente presso una banca o BancoPosta è cresciuto dal 61% del 2010 all'80% del 2018, evidenziando un risultato importante, pur se mantenendo un differenziale significativo (14 punti percentuali) rispetto alla popolazione italiana. La percentuale di c/c con un'anzianità superiore ai 5 anni può essere utilizzata come proxy di stabilità del rapporto con la banca, che in termini di inclusione finanziaria, si traduce in una riduzione delle asimmetrie informative. Fra il 2010 e il 2018 tale percentuale è cresciuta di 10 punti percentuali, passando dal 35% al 45%.

³⁹ Le *small business* vengono definite in termini di forma giuridica (persone fisiche), in termini di area di attività (attività professionale o artigianale, o enti senza finalità di lucro), in termini di numero di addetti (imprese che occupano meno di 10 addetti) e infine in termini di fatturato (imprese che realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di Euro). Il sistema produttivo italiano si caratterizza per la loro prevalenza (94% delle PMI).

Indicatori del livello di bancarizzazione

<i>Indicatore</i>	<i>Valore collettività 2011</i>	<i>Valore collettività 2018</i>	<i>Valore medio cittadini stranieri 2018</i>
Percentuale adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	94%	84%	80%
Variazione su base annua numero c/c (2017-2018)	-	+1%	+3%
Percentuale c/c con più di 5 anni	53%	56%	45%
Percentuale di c/c intestati ad una donna	19%	33%	47%

(*) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta⁴⁰

Gli indicatori di bancarizzazione relativi alla Tunisia mostrano una comunità con un buon livello di integrazione con il sistema finanziario, anche la componente di genere sembra ben equilibrata, avvicinandosi al corrispondente peso delle donne all'interno della comunità (il 38%). L'indice di bancarizzazione evidenzia però un arretramento di 10 punti percentuali: la percentuale di popolazione adulta titolare di un c/c scende infatti all'84%. Un dato che richiederebbe un'analisi più dettagliata, incrociando informazioni diverse, per comprenderne le ragioni sottostanti e verificare se vi sia un arretramento nel processo di bancarizzazione o se c'è una componente nuova della comunità che non è stata ancora inclusa finanziariamente.

L'accesso al sistema dei pagamenti

Due sono i principali indicatori legati a questo ambito:

- la titolarità di una carta con IBAN che per i cittadini stranieri (non OCSE) è passata dal 12% della popolazione adulta residente, nel 2011, al 44% nel 2018. La carta con IBAN consente una funzionalità molto simile a quella di un conto corrente in termini di pagamenti (bonifici, RID, ecc..), ma, a differenza di quest'ultimo, non permette l'accesso all'intero spettro di servizi e prodotti finanziari offerti dalla banca (ad esempio l'accesso ad un mutuo).
- il numero di strumenti di pagamento medio (carte di debito) posseduto da ciascun correntista che è passato da 1,5 del 2011 a 2,9 nel 2018. Questo significa che ciascun cittadino straniero (non OCSE) possiede in media quasi tre strumenti di pagamento diversi dal conto corrente.

Indicatori di accesso al sistema dei pagamenti

<i>Indicatore</i>	<i>Valore collettività 2011</i>	<i>Valore collettività 2018</i>	<i>Valore medio cittadini stranieri 2018</i>
Percentuale adulti residenti in Italia titolari di una carta con IBAN presso una banca o Banco Posta *	-	53%	44%
Numero di strumenti di pagamento medio per ciascun conto corrente	1,3	3,1	2,9

(*) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

La maggiore diffusione delle carte con IBAN potrebbe in parte compensare la riduzione nell'indice di bancarizzazione. Mentre ciascun correntista possiede tre strumenti di pagamento, dato in linea con il valore medio delle comunità straniere.

L'accesso al credito

In termini complessivi la percentuale di correntisti stranieri che detengono un credito in essere presso una banca o BancoPosta è passato dal 29% nel 2010 al 38% nel 2018. Oltre un correntista su tre ha cioè avuto accesso ad un credito bancario e un terzo di questi crediti è rappresentato da prestiti personali. A questo dato può essere affiancato un altro indicatore che viene dalla rilevazione annuale effettuata in collaborazione con Assofin con riferimento al credito al consumo⁴¹ che indica un'incidenza dei flussi erogati a questo segmento di popolazione pari al 5,4% dei flussi totali nel 2018, con una crescita del 5,2% su base annua e due caratterizzazioni significative: la netta prevalenza dei prestiti personali rispetto alle altre forme tecniche che per i cittadini stranieri si colloca a al 66% (rispetto al 40% per gli italiani) e una contrazione degli importi medi finanziati che passano da 841€ nel 2013 a 497€ nel 2018.

Un ultimo indicatore significativo è rappresentato dai prestiti per l'acquisto di abitazioni (mutui) che rappresentano impegni finanziari di lungo termine a fronte di un investimento immobiliare (indicatore di stabilità). Con riferimento a banche e BancoPosta, la percentuale di correntisti con un mutuo passa dall'11% nel 2010 al 13% nel 2018.

Indicatori di accesso al credito

Indicatore	Valore collettività 2011	Valore collettività 2018	Valore medio cittadini stranieri 2018
Percentuale c/c con un credito in essere presso una banca o BancoPosta	32%	34%	38%
Percentuale c/c con un mutuo in essere presso una banca o BancoPosta	10%	7%	13%
Peso relativo dei prestiti personali sul totale crediti concessi da Banche e BancoPosta	-	32%	33%
Importo medio erogato – credito al consumo	-	260€	497€

(*) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Fra il 2011 e il 2018 si evidenzia un miglioramento nella percentuale di correntisti che hanno ottenuto un finanziamento presso una banca o BancoPosta, anche se i valori rimangono al di sotto della media delle comunità straniere. Si riduce, con un'incidenza pari alla metà del valore medio, la componente legata ai prestiti per l'acquisto di abitazioni. Con riferimento al credito al consumo si rileva infine un ricorso a questo strumento per importi piccoli, inferiori ai 300€.

L'accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio

Si tratta di un ambito centrale dell'inclusione finanziaria, che ha un legame diretto con il più ampio tema della vulnerabilità finanziaria e dell'accesso al credito. La costruzione di un patrimonio e la disponibilità di adeguati prodotti assicurativi che riducono il rischio e tutelano il risparmio sono centrali nella costruzione di un futuro e di una progettualità che va oltre il breve termine.

I dati consentono di evidenziare l'evoluzione di questi due ambiti attraverso un indicatore che misura il numero di correntisti che possiedono un prodotto di accumulo risparmio e/o investimento o un prodotto assicurativo diverso dalla responsabilità civile auto-moto che è obbligatoria per legge.

Nel caso dei cittadini stranieri (non OCSE) la percentuale di correntisti titolari di un prodotto di assicurativo è passato dal 30% al 54% (un correntista su due) nel periodo 2011 – 2018. Per quanto riguarda i prodotti di accumulo risparmio e investimento (piani di accumulo risparmio, gestioni patrimoniali, fondi di investimento, pensioni integrative, assicurazioni vita e assicurazioni miste) la percentuale passa dal 14% al 27% sempre nel

⁴¹ Il credito al consumo ricomprende quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio.

periodo considerato. Con riferimento ad entrambi gli indicatori, quindi, si evidenzia un'evoluzione importante negli ultimi 7 anni, con valori di incidenza sui conti correnti che quasi raddoppiano.

Indicatori di accesso a strumenti di accumulo e protezione del risparmio

<i>Indicatore</i>	<i>Valore collettività 2011</i>	<i>Valore collettività 2018</i>	<i>Valore medio cittadini stranieri 2018</i>
Percentuale c/c titolari di un prodotto di investimento presso una banca o BancoPosta	41%	43%	27%
Percentuale c/c titolari di un prodotto assicurativo diverso da RC auto-moto presso una banca o BancoPosta	26%	54%	54%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Più significativa la capacità di risparmio della comunità tunisina, evidenziata da una percentuale importante di correntisti titolari di un prodotto di accumulo risparmio-investimento. Meno presenti, anche se la loro incidenza raddoppia fra il 2011 e il 2014, i prodotti assicurativi. Dati che confermano un livello elevato di integrazione finanziaria.

Il segmento Small Business

Al 31 dicembre 2018 erano 136.646 le small business a titolarità straniera (non OCSE) titolari di un conto corrente presso una banca o BancoPosta. La bancarizzazione di questo segmento è cresciuta ad un ritmo dell'8% medio annuo fra il 2010 e il 2018. Due ulteriori indicatori completano il quadro della loro inclusione finanziaria: un dato di genere, che mostra come un terzo (il 33%) di queste imprese bancarizzate abbia come titolare una donna e la percentuale di small business bancarizzate con un credito in corso presso una banca o BancoPosta che nel 2010 era pari al 56%, mentre nel 2018 si colloca solo al 31%. Se partiamo dal presupposto che per un'impresa il credito costituisce un fattore determinante nella gestione ordinaria (quotidiana) e straordinaria, per la gestione del circolante, come per l'avvio di nuovi investimenti, il quadro che sembra emergere dal dato raccolto è quello di un'impresa che fa ancora molto affidamento sull'autofinanziamento e su forme di sostegno legate alla comunità o alla famiglia e di rapporto non così fluido con il credito presso gli operatori finanziari.

Indicatori relativi al segmento small business

<i>Indicatore</i>	<i>Valore collettività 2011</i>	<i>Valore collettività 2018</i>	<i>Valore medio cittadini stranieri 2018</i>
Variazione percentuale numero c/c (2014-2018)	-	+7%	+18%
Percentuale c/c con più di 5 anni	56%	53%	44%
Percentuale di c/c intestati ad una donna	16%	19%	33%
Percentuale c/c small business titolari di credito presso una banca o BancoPosta	51%	46%	38%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta

Prosegue il processo di bancarizzazione della componente imprenditoriale della comunità tunisina, anche se la parte femminile è meno rappresentata. L'indicatore relativo all'accesso al credito mostra un ricorso ai finanziamenti bancari al di sopra della media per le small business tunisine, comportamento che trova una sostanziale stabilità nel tempo (con una lieve diminuzione dal 2011), indice di una fiducia reciproca che trova conferma anche nella stabilità del rapporto banca-impresa.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2020 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità delle singole collettività nazionali. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Anche l'edizione 2020 prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2020 dei Rapporti comunità è l'anno 2019 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2018 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2020. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

È importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2020, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2019) e sui matrimoni (stima 2018) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2019).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2019. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno⁴²(al 1° gennaio 2020), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2019 (tema non analizzato laddove la comunità incida per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2018, considerati

⁴² I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2018 e serie storica 2002-2018) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2020).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione, da parte della componente straniera, dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

Un box ad hoc è dedicato al tema della partecipazione sindacale.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)⁴³ di ISTAT, media 2019; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)⁴⁴ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2019; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2019; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2019, per le imprese a titolarità straniera⁴⁵. Per il box sulla partecipazione sindacale ci si avvale dei dati forniti dalle principali confederazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, UGL, relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2019.

Chiudono il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine (con dati di fonte Banca d'Italia), nonché un focus sui livelli di bancarizzazione e l'accesso al credito, curato dal CeSPI.

L'analisi realizzata nel focus non riguarda le sole 16 comunità analizzate dai rapporti, ma 21 nazionalità che rappresentano l'88% dei cittadini stranieri provenienti da Paesi non OCSE con l'aggiunta della Polonia.

I dati fanno riferimento alle indagini condotte dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti realizzate in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare (Assofin). I dati, raccolti attraverso questionari somministrati alle associate, fanno riferimento ad un campione di banche che rappresentano il 55% del totale sportelli e il 63% del totale impieghi del sistema bancario al 31/12/2018 + BancoPosta. I dati comparativi fanno riferimento ad un campione omogeneo di banche che rappresentano il 46% del totale sportelli e il 63% del totale attivo del sistema bancario al 31/12/2018.

Per quanto riguarda Assofin i rispondenti al sondaggio rappresentano oltre il 90% dei flussi complessivamente erogati dalle associate Assofin.

⁴³ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

⁴⁴ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

⁴⁵ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

